

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. I.

Milano - 6 gennaio 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

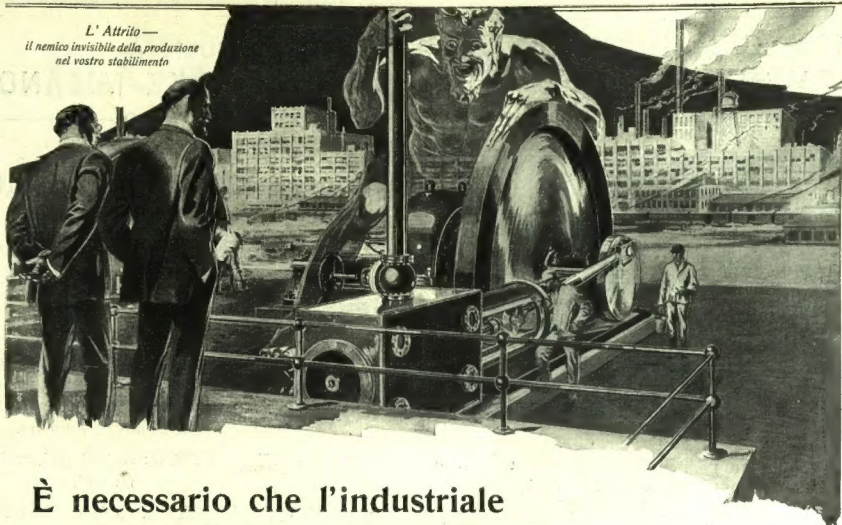
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



- Prendi il "VOV" sentirai com'è squisito! -
- So che è una ghiottoneria e che mi farà anche tanto bene

G. B. PEZZIOL - PADOVA

L'Attrito —
il nemico invisibile della produzione
nel vostro stabilimento



È necessario che l'industriale si occupi della lubrificazione?

NON si può pretendere che un uomo d'affari conosca nei minimi dettagli tecnici il funzionamento del suo impianto.

Ma, come uomo d'affari, ne conosce il costo, conosce tutta l'entità delle spese di manutenzione e tutto ciò che può influenzare l'utile della sua azienda - direttamente o indirettamente.

Fate un confronto fra l'insignificante costo della lubrificazione del vostro macchinario, col valore del macchinario stesso e con l'entità di produzione da esso sviluppata. Considerate ora il valore che assume questa insignificante spesa per la lubrificazione in relazione al compito ad essa affidato.

Potete voi ignorare la causa di costose riparazioni e sostituzioni di pezzi logorati dall'attrito - la lubrificazione irrazionale?

Potete voi rimanere indifferente al furto continuato di forza motrice che l'attrito sottrae alla vostra produzione, al vostro portafogli?

Gli olii superiori sono i più economici. La Vacuum Oil Company, che ha fatto della Lubrificazione razionale una scienza ben definita, può introdurre sostanziali economie nel vostro Stabilimento.

Interpellateci. I pochi minuti che sarete disposti ad accordare alla questione della lubrificazione del vostro impianto, vi saranno lautamente pagati.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

Agenzie e Depositi: Ancona

Bari

Biella

Bologna

Borgo Panigale

Cagliari

Firenze

Genova

Livorno

Macerata

Milano

Napoli

Palermo

Roma

Sampierdarena

Torino

Termini Imerese

Trieste

Tripoli

Venezia

Per diminuire il costo di produzione

Cilindri a Vapore

Gli olii Gargoyle per Cilindri a Vapore riducono al minimo le perdite di forza motrice ed eliminano il logorio nelle pareti dei cilindri. Nessun altro tipo di olio per Cilindri a Vapore è così largamente raccomandato dai costruttori di macchinario.

Il ben noto Gargoyle Cylinder Oil 600 W e le diverse altre serie di olii Gargoyle sono specialmente preparati per rispondere alle esigenze di una perfetta lubrificazione dei cilindri e delle valvole di tutte le motrici a vapore, pompe a vapore, compressori azionati da macchine a vapore, locomotive, ecc.

Turbine

L'inconveniente principale nel funzionamento delle turbine è costituito dai depositi melinosi. Gli olii Gargoyle D. T. E. sono preparati e trattati specialmente per rispondere in modo perfetto alle esigenze di lubrificazione delle turbine. Questi olii si separano prontamente dall'umidità e dalle impurità e contribuiscono con sacri sacrifici a neutralizzare l'inconveniente dei depositi melinosi.

Motori a combustione interna

Alle particolarissime esigenze di lubrificazione dei motori a gas, Diesel e ad altro genere rispondono razionalmente gli olii Gargoyle D. T. E.

Compressori e pompe centrifughe

Una razionale lubrificazione è di grandissima importanza per i compressori. I sedimenti carboniosi che si formano nel cilindro del compressore d'aria hanno talvolta causato dei esplosioni.

Il Gargoyle D. T. E. Oil Heavy Medium è specialmente fabbricato per ridurre al minimo i residui carboniosi. È la gradazione di lubrificazione appropriata per compressori ad aria o a gas e pompe centrifughe.

Supporti

Prepariamo pure una grande serie di olii Gargoyle per la lubrificazione dei supporti, che rispondono in modo veramente razionale a tutte le particolari esigenze di dimagismo, velocità, pressione, temperatura e metodi di lubrificazione di motori e macchine in genere.

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

VILLA IGIEA GRAND HOTEL

✻ PALERMO (Sicilia) ✻

U. Galanti, dirett.

Incantevole soggiorno invernale e primaverile



✻ Grande parco-giardino con terrazze sul mare ✻ Magnifica vista del Golfo di Palermo e della Conca d'Oro ✻ Lawn-tennis ✻ Saloni per feste e concerti ✻ Saloni di lettura e corrispondenza ✻ Appartamenti con saloni privati e camere da bagno ✻ Comfort moderno ✻ Riscaldamento a termosifone ✻

Restaurant à la carte

Table d'hôte

SOCIETÀ "GAS E COKE MILANO,, MILANO

Concessionario esclusivo per le

Vendite ed Impianti Apparecchi di utilizzazione del Gas

ENRICO MENOTTI

MILANO (9) - Via Meravigli, 10

APPARECCHI

per **INDUSTRIA**: forni per tempera, per fonderie, per smaltare, per acciaiare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

per **USO DOMESTICO**: scaldabagni, cucine, fornelli, ecc.

per **RISCALDAMENTO**: stufe, caminetti, radiatori, ecc.

per **ILLUMINAZIONE**: fari con becchi rovesciati, lampade, bracci, retine, ecc.

ITALA

FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO

MODELLO 56 15-20 HP

MODELLO 50 25-30 HP

MODELLO 51 Sport 25-45 HP



Filiale di MILANO - Via Principe Umberto, 18.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915

MODELLI
DELLA
STAGIONE



MARCA DI FABBRICA

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 1 - 6 Gennaio 1924.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



DAL VECCHIO AL NUOVO ANNO.

(Allegoria di E. Sacchetti.)

È aperta l'associazione per l'anno 1924 a

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno 51^o Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 122 (Estero L. 240)
Semestre, L. 63 (Est. L. 125), Trim. L. 32,50 (Est. L. 64)
il prezzo per l'istesso anno modificato in base alle opere uscite
che andranno in vigore col 1° gennaio 1924.

Ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari)
L. 2,60 (Estero L. 5).

Agli abbonati annuali che manderanno L. 132.—
(Estero L. 255) verrà spedito franco di porto il numero
speciale di NATALE e CAPO D'ANNO
dedicato alle

DOLOMITI

pubblicazione artistica di gran pregio, che illustra, con
trenta trionfismi tratti da quadri appartenenti eseguiti
sui luoghi dai pittori GUZZO CHIOZZI e GIUSEPPE
AMMANI, la meravigliosa regione montana rientrata
completamente nei confini della Patria dopo la vittoria.
(Prezzo di vendita L. 20.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

e LIBRI DEL GIORNO

senza il Numero di Natale L. 135 (Estero L. 258).
col Numero di Natale L. 145 (Estero L. 273).

Offriamo inoltre agli abbonati dirette altre van-
taggiosissime combinazioni:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

con venti volumi assortiti della bellissima collezione
LE SPIGHE. L. 200 (Estero L. 340).

N.B. Per l'intero del Regno ogni volume L. 10 (Estero L. 20).
Le più belle pagine, eleganti edizioni rilegate,
verrebbero a ridurre da soli L. 110. La pub-
blicazione facilitata offre il risparmio di Ventisette Lire.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

con dieci volumi a scelta della bellissima collezione
Le più belle pagine degli scrittori
italiani scelte da scrittori viventi.

L. 205 (Estero L. 340).

N.B. Per l'intero del Regno i dieci volumi da
Le più belle pagine, eleganti edizioni rilegate,
verrebbero a ridurre da soli L. 110. La pub-
blicazione facilitata offre il risparmio di Ventisette Lire.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

e il magnifico volume illustrato I Palazzi e
le Ville che non sono più del Re.
(In vendita a L. 75.) L. 182 (Estero L. 315).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

e il magnifico volume illustrato RAFFAELLO
di CORRADO RICCI. (In vendita a L. 50.)
L. 162 (Estero L. 290).

Queste combinazioni avranno valore per gli
associati che invieranno direttamente l'im-
porto dall'abbonamento entro il 30 gennaio.

Dirigete commissioni a vaglia e chiedere informazioni ai Fra-
telli Treves, Editori in Milano (12), Via Palermo, 12.
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le so-
smissioni per evitare ritardi nella spedizione.

LA SETTIMANA

Gli ultimi guizzi.

Ha ragione, signor anonimo: ha perfetta-
mente ragione. Non che Lei abbia sco-
perto l'America, ma riconosco vero quel che
Ella dice, e quindi giusto il suo rimprovero. Mi
sono affrettato troppo a chiudere i bilanci,
la settimana scorsa, quando ancora l'anno
non era tutto finito, sicché bisognerà riaprire
il registro per segnare nel bene e nell'avere
anche le ultime partite, nel bene e nel male.

L'anno che è morto ha voluto portar via
con sé ancora altri morti illustri, come quel
caro amico di casa nostra, Sir Edward Capel
Cure che, romanziere sotto il nome di Gian
della Quercia, fu italiano come pochi italiani
di nascita, pur rimanendo inglese nella figura
nei modi e fin nell'accento senese con un
forte profumo britannico; come quell'ingeg-
ner Eiffel che dette a Parigi la torre, e ne
ebbe in cambio la celebrità.

Celebrità, intendiamoci, non gloria o per
lo meno gloria discussa. Fama ed infamia.
La torre che, sorgendo nel 1889, mutò i con-
torni di Parigi, conobbe i denigratori, i can-
zonatori, gli avversari aggressivi e violenti
prima che i sostenitori.

Gli esteti, gli artisti la giudicarono intol-
terabile. Parve brutta ai benevoli, orribile
ai più severi. Guy de Maupassant ne tra-
ì più feroci. La vita errante comincia con una
sua dichiarazione:

« Me ne sono andato da Parigi e dalla Fran-
cia perchè non ne potevo più della Torre
Eiffel. La si vede da qualunque parte, non
solo; ma in qualunque luogo, fatta di tutti
i materiali possibili, esposta in tutte le ve-
trine, incubo torturante e inevitabile... Pochi
tempi, poche chiese, pochi palazzi, pochi
castelli con l'armonia delle linee e la grazia
degli ornamenti, ci dicono meglio dei libri
tutti i caratteri e tutta la grandezza d'un'epoca
e contengono in sé quasi tutta la storia del-
la nostra epoca... »

Ma non si dovrà mai dire della nostra
generazione? Ameneché una qualche im-
mense sommosa non dischiudi questa pir-
amide di scale di ferro, questo scheletro gi-
gantesco e sgraziato, che ha una base che
pare fatta per sostenere un imponente mo-
numento ciclopeo, e poi finisce col labbrir-
re in uno smilzo e ridicolo comignolo di fabbrica.

Più tardi, però, la gente si abituò, si rassegnò,
e magari si compiacque. La torre rese in
più di guerra i suoi servizi come antenna
per il telegrafo senza fili, e il suo costruttore
visse tanto (novantadue anni) da potere as-
sicurarsi che nessuno la schioderà per ab-
batterla.

Il nome dell'ingegner Eiffel è ormai as-
sicurato alla storia, all'immortalità... a quella
relativa immortalità, si capisce, che ammette
tutti i diritti della morte, ma la rimanda più
in là che può.

A Parigi non si sa chi ha costruito Notre-
Dame o la vecchia torre di San Giacomo, ma
la torre Eiffel, appena venne fuori dalla para-
de definitiva, immutabile e noto a tutti il
suo Stato Civile. Come la mole Antonelliana
a Torino.

E come l'Antonelli, morto anche lui novan-
tenne, l'Eiffel poté seguire la sua costruzione
e sentirne le lodi ed i biasimi, e poi vide la
corte abituarsi alla nuova fabbrica, e poté
inorgogliersi pensando di aver preparato a
Parigi (come l'altro a Torino) se non la più
bella costruzione — oh! no — la più alta e
la più caratteristica.

Ma l'ingegner Eiffel era un frutto maturo...
si poteva creder persino che la Morte si fosse
dimenticata di andarlo a prendere.

Invece che raccolto abbondante con la ca-
stafrole del *Dixmude*! Cinquanta uomini va-
lidi, tutti insieme; il fior fiore dell'aeronau-
tica e della marina francese, a cominciare
dal comandante del dirigibile che si chiamò

prima L-72 e che, secondo ogni probabilità
si è bruciato, con sé erano abbruciati prima
di lui i due terzi degli Zeppelin suoi com-
pagni, più temibili forse per chi li guidava
che per quelli contro cui venivano diretti, tanto
erano, insieme, fragili e mastodontici, come
la Germania che aveva prodotti.

Le catastrofi come quelle del *Dixmude* hanno
tale grandiosità e tanti elementi di terrore e
di mistero, che sembrano superare la stessa
immaginazione. La nave aerea che per giorni
e notti traversa il mare e contrasta con la
tempesta che vuole squassarla, e corre, corre,
corre finché a un tratto....

Che avvenne? Non si sa, non si saprà. La
notte dal 22 al 23 il capo stazione di Sciacca
vide una gran luce all'orizzonte; due ferro-
vieri videro come due globi di fuoco sparire
nelle onde; alcuni pastori, che erano usciti
per riunire il gregge, videro quattro o cinque
stelle incandescenti discendere in Capo Ca-
nitola. Dopo le due di notte. E pochi giorni
dopo, il mare gettò sulla spiaggia un ca-
davere: nella tasca dell'abito un orologio di me-
tallo nero con catena d'oro, fermo alle due e
trenta; nella mano sinistra due carte, con
due matrimoni; nei portafogli l'immagine
di San Cristoforo e una preghiera a
San Francesco di Sales e due ritratti di bimbi
— i bimbi del comandante Du Plessis di Gré-
nedan.

Il mare non ha rigettato sulla spiaggia che
quell'uno, sinora: il più grande, il più col-
pevole, se la catastrofe è la vendetta di un
dio irato. E a quel caduto che, avvolto nella
bandiera francese, scoperto dai fiori più pro-
fumatissimi delle coste della Sicilia, sopra una
nave da guerra italiana è stato restituito ai
marinai della sua terra, è nato ora un terzo
figlio, un figlio postumo, perchè mentre il
tenente di vascello Du Plessis, consapevole
del rischio mortale, navigava nell'aria, il pa-
dre suo stava al letto della nuora dolente
e insieme beata di una terza maternità.

Cinquanta morti, e tra quelli i superstiti
di tante difficoltà, di tante battaglie,
come il luogotenente Roustan comandante
in seconda, come il capitano di corvetta Le-
franc e il capitano di vascello Yvon, pros-
simo a passare ammiraglio, che erano tra i
passaggeri.

No, stavolta le condoglianze dei Sovrani e
dei Capi di Governo non sono fredde espres-
sioni di etichetta, ma sanno di pietà. I ma-
rinai presentano le armi, e i borghesi, i ci-
vili, rimangono sordi e curvi sotto il dolore,
a capo scoperto.

Per buona sorte in Italia l'aria si è chiusa
con una vittoria militare in Libia e con un
buon provvedimento di Roma.

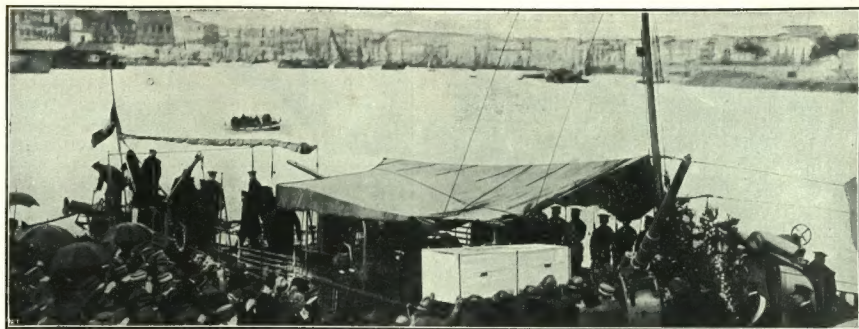
Il Consiglio dei Ministri, che ha tenuto set-
tantotto sedute dall'insediamento del Governo
fascista delle quali settantuno in regime di
pieni poteri, ha chiuso con un decreto, che,
pur segnando un aggravio di oltre centocin-
quanta milioni, deve essere accolto con fa-
vore generale perchè risponde a giustizia, e
perchè possiamo ripromettercene grandi van-
taggi morali per tutto il Paese.

Sinora ai maestri lo Stato dava molte pa-
role e poco pane, e quando si quando non una
minestra. Ora allo scarso pane e alla proble-
matica minestra, non digiuno ogni giorno, ma
per lo meno nelle solennità civili e religiose,
i maestri potranno aggiungere un pezzo di
manzo. Sin qui i maestri, già vecchi e stan-
chi, al massimo della carriera venivano a per-
cepire cinquemillesettecento lire l'anno. Adesso
quel massimo non è più il punto di partenza,
e il punto d'arrivo è portato a novemilacin-
quecento lire. Evidentemente il comunicato
ufficiale che annunzia questi nuovi provve-
dimenti, porta espressioni simpatiche, ri-
spettose, riconoscenti per l'opera dei maestri,
esagera un poco allorché dichiara che oramai
essi « debbono avere sgombrato l'animo d'ogni
preoccupazione », ma certo s'è fatto un gran
passo quando si confronti il nuovo sti-
pendio a quella retribuzione, insufficiente e
indecorosa per la quale si poteva affermare

PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE

di UGO DE AMICIS. Con 106 illustrazioni. Legato in tela.

LIRE 80.

Palermo: La salma del comandante del *Dixmude* imbarcata sul cacciatorpediniere *Prestinari*.

(Fot. V. Giannanco.)

che al maestro era imposta la miseria nera per decreto reale, che nessuno dai privati o dallo Stato era pagato peggio di lui.

Lo Stato chiedeva sempre molto ai maestri, pur con la perfetta coscienza di meritarselo pochissimo. Sì, ci sono gli apostoli e i martiri, ma pur essendo sufficienti ad empirie i fogli del calendario, non sono bastevoli alle migliaia e migliaia di scuole che dovevano fiorire (e sfiorivano) nella nostra Italia, bella ma incolta. Nelle terre meridionali specialmente occorrono acque, strade e scuole... Le acque erano inquinate, le strade scarse, e le scuole... Non parliamone. Oggi lo Stato con maggior diritto può pretendere di avere i maestri non indifferenti o nemici, ma collaboratori assidui e fervidi nella grande opera di restaurazione. Perché le scuole danno buoni risultati occorrono meglio le persone — i maestri e le maestre — che i programmi; così come non basta la superiorità degli armamenti a determinare la superiorità degli eserciti, allora quando non assista l'eccezionale dei quadri. I maestri fanno gli scolari, e gli ufficiali i soldati.

Ed ecco che in Libia si sono vinte le resistenze, ci siamo riaperta la strada, per il valore delle truppe coloniali, per l'intrepidezza delle centurie della Milizia nazionale, ma soprattutto per la sapienza e per l'eroismo degli ufficiali. Le perdite nostre sono state minime, a paragone dei vantaggi ottenuti. Ma più che i pochi caduti alla presa di Beni Uil sul cui castello è stato piantato il giardinetto tessuto da una donna che conobbe e divise le fatiche e gli orrori dell'assedio, sono da rimpiangere quei due ufficiali nostri che fatti prigionieri nel settembre scorso a Ras-Fulipa furono fucilati da Abd-en-Nebi pochi minuti prima ch'egli si salvasse con la fuga: crudeltà inutile e bestiale d'un capo.

Ma uomini che si vendicano e folle che infuriano hanno la medesima mentalità e la stessa ferocia sotto tutti i climi. Quei fanatici di Celano che per punire il ladro sacrilego della cattedrale, lo trassero a forza fuori dalla stalla dove i carabinieri invano cercavano proteggerlo, lo bastonarono a sangue, lo legarono a un palo, lo cosparsero di benzina e l'arsero vivo, non erano capi in rivolta, non erano diversi dalla vittima per sangue o per colore, e appartenevano a gente civile.

Come quegli americani che si abbandonano al linciaggio.

Come quei francesi, o tedeschi, o spagnoli... cittadini d'ogni paese, che in ore gravi o torride, impadroniti d'un avversario politico lo lapidano o lo martorano.

Chissà, forse la folla non voleva arrivare a tanto: voleva infliggere all'arrestato una pena corporale, poiché il malfattore era uscito

da poco di prigione e il carcere non l'aveva domato. La folla è scettica, e crede poco alla redenzione e meno all'efficacia dell'isolamento. Poi una volta che aveva potuto abbattere le porte della stalla, si sentì sovrana e si volle regalare uno spettacolo... Memorando, atroce, inimmaginabile e forse inimmaginabile un minuto prima. Il malfattore parve un topo preso in trappola e la folla — fanciullo crudele — gli dette fuoco e senti, senza orrore, lo stridere dei capelli e l'avvampare delle carni.

E così s'è chiuso in un grosso comune l'anno di grazia 1923.

Italia o Nigeria? 1923 o 1300? Che guardiamo alle date e ai luoghi! I secoli non che sono numeri e la civiltà non è che una buia sottile. E l'uomo, di umano non ha spesso che l'epidermide: subito sotto dorme — e si sveglia! — la bestia feroce.

Tartaglia.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE ULTIME EDIZIONI TREVES. LA PAROLA DI GESÙ.

In questo volume adorno di diciotto illustrazioni riprodotte dai quadri di Gustavo Doré, l'autrice racconta la vita di Gesù ai fanciulli, cercando di conservare, pur nella forma più adatta, l'eco della bellezza degli Evangelii, di insegnare e di dilettare al tempo stesso. Delicata e materna fatica dalla quale emana la poesia di una fede semplice e profonda e la dolcezza d'una fiaba tutta vera raccontata accanto al fuoco ai ragazzi attenti e curiosi. (Corriere della Sera.)

È il titolo d'un recentissimo volume di Maria Zuccanti Revelli, libro eccellente sotto parecchi aspetti. Innanzi tutto per l'argomento, perché l'autrice, desumendo dai Vangeli, espone in forma narrativa la vita e i principali insegnamenti del Salvatore, attenendosi senza dubbiezza alla interpretazione genuina della Chiesa, dei Padri, dei Dottori, della tradizione cattolica, insomma, più ortodossa; quindi non che smorzare o velare la luce di soprannaturale che circonda come nimbo la personalità di Gesù, essa, con acuta intelligenza dei dettagli della fede e con non comune accorgimento artistico, di quella luce, per quanto linguaggio umano può fare, le arcane e meravigliose bellezze. Come sussidio l'autrice porta al racconto una conoscenza scissa e profonda desunta da pregevoli studi moderni in argomento della geografia palestinese e della topografia dei luoghi percorsi dal piede del divino Messia, nonché degli usi e costumi del mondo ebraico dell'epoca evangelica. Questa nota, diremo così, erudita, fatta intervenire non come ornamento esteriore, ma come parte integrante del discorso narrativo, conferisce a questo una natu-

MARIA REVELLI, *La parola di Gesù*. Milano, Fratelli Treves, L. 10.

ralenza suggestiva e un risalto potentissimo che accresce la commozione del lettore.

Non inganni la copertina del libro dove è detto ch'esso è destinato ai fanciulli, né prendansi troppo alla lettera le analoghe proteste della prefazione al volume. In realtà il libro fornisce certo un'ottima, istruttiva e dilettevole lettura ai giovinetti, ma è utilissimo anche ai grandi. La forma eletta conveniente al grandioso soggetto e pur sobria, misurata nei toni e soffusa di un alito di bontà semplice e affettuosa, fa sì che il libro sia veramente un'opera di educazione e d'arte insieme. Belle illustrazioni desunte da quelle celebri del Doré.

(Pro Familia.)

KIF TEBBI, di LUCIANO ZUCCOLI.

Non romanzo alla maniera di Pierre Loti, di Fardère o alla Benoit, la cui *Atlantide* — a parte la esotica rifioritura cinematografica — ha dato la stura a tutti i recenti e grossolani romanzi francesi del genere. Ma respiro ampio e sincero, tutto completo alla Kipling, nelle costumanze e nella psicologia della terra e del popolo straniero, orientamento della propria sensibilità di scrittore verso quel « pantemismo letterario » che rivelò il genio mondiale dell'animatore della « Jungla ». È questa in sintesi l'auto-professione di fede che Luciano Zuccoli fa precedere al suo romanzo africano *Kif tebbi*. La sua storia vuole dunque dipingersi l'ardore e l'aridità del deserto, il cieco fatalismo orientale, il soldato arabo infantile e feroce, la femminetta beduina sorpresa nel suo accampamento, il tumulto pittoresco di mercati centrali ed eccentrici, e capannoni di bambini bellissimi, sudici, divorati dalle mosche, mezzo acciacciati dalla polvere dei ghilli, carichi di anelli, scontrati e ridenti, e la spuma stupenda di sedici anni, comperata per diecimila lire, e la vecchia dipinta, cincischiata, obliqua, dei suoi dieci mestieri confessabili e inconfessabili, e la negra specialista della danza del ventre, e i fantasmi delle zàibie religiose coi martirizzati spietati della carne, e le fantasie auliche guerresche e funebri negli attendamenti delle nostre truppe e nei villaggi degli indigeni. E in questa rappresentazione l'autore si propone di non mai far ascoltare la sua voce di impressionista e colorista occidentale; onde i protagonisti e tutte le altre figure della breve storia di amore e di morte debbono agire di per sé senza che il lettore esportatore riesca a scorgere, in penombra, la mano dell'autore a muovere i fili delle sue marionette esotiche.

(Il Giornale.) CARLO DE FLAVIIS.

Romanzo nudo, chiaro, polito, come sanno essere i racconti di Zuccoli. Ma ci sembra di averla conosciuta. Anche se qui la vediamo vestita all'araba, e spesso con un occhio solo scoperto dal baracano. Ma ci sembra di averla incontrata altre volte all'Europa, nelle pagine di questo scrittore. Ha la malizia, il candore istintivo, l'impulso facile di una delle tante sue « donne e fanciulle ». Ma quasi certo l'avevamo già vista passare per il Corso o in Galleria. La tragedia di Ismail — il suo amico, arabo europorizzato — ci avvicina di più a una avventura e a una psicologia lontana; e diciam pure coloniali...

(Resto del Carlino della Sera.) PIETRO PANCAZZI.

LUCIANO ZUCCOLI, *Kif tebbi*. Milano, Treves, L. 9.

L'ARTE A SAN GIROLAMO di ADOLFO VENTURI

Con 254 illustrazioni. LIRE 110. Legato in tela: LIRE 130.

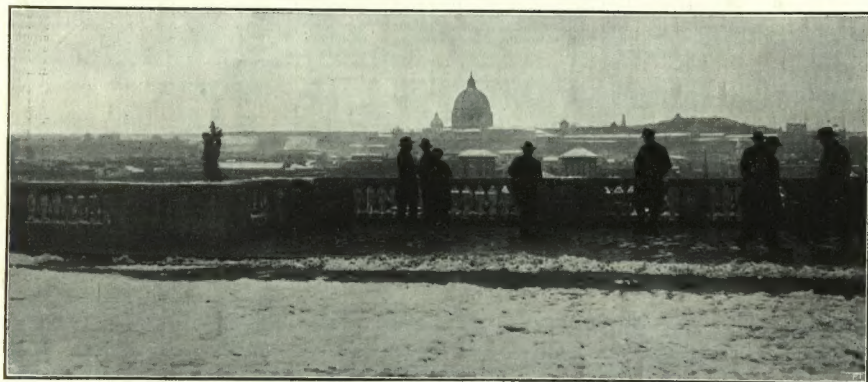
LA NEVE A ROMA.



Il Colosseo.



L'Arco di Costantino.



Dalla terrazza del Pincio.

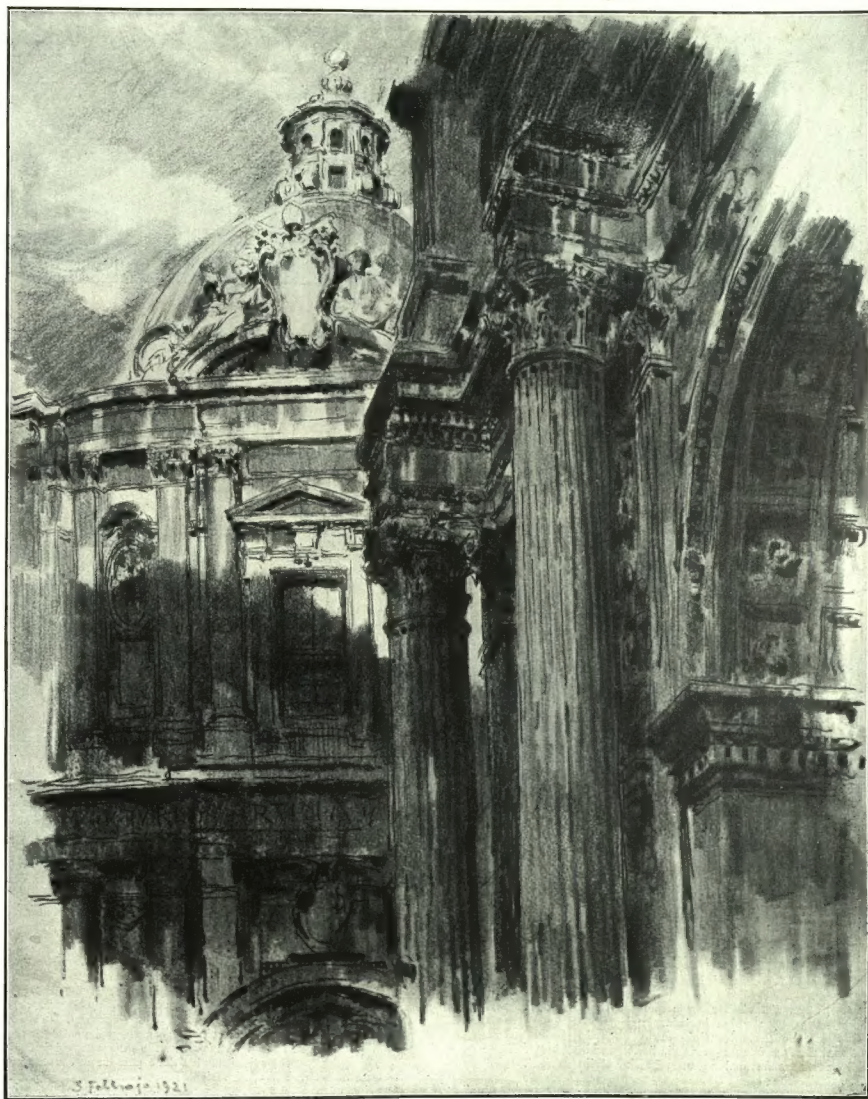


Interno del Colosseo.



Il Foro Romano.

ROMA NEI DISEGNI DI GIUSEPPE MENTESSI



ARCO DI SETTIMIO SEVERO.



Una Coorte della Milizia Nazionale in marcia.

LE CAMICIE NERE IN LIBIA.

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti.)

Tripoli, novembre.

Nella vita coloniale entrano troppi fattori, molti dei quali incerti e taluno spesso inaspettato ed ignoto, perchè sia possibile anticipar dei giudizi. Bisogna quindi limitarsi a delle constatazioni; e anche queste propositi di ricavarle attentamente, ossia, come suol dirsi, a ragion veduta.

Per ciò sono tornato qui, dopo un anno, non a raccogliere nuove impressioni, ma a misurare i progressi compiuti nella nostra situazione: civile, politica e militare.

Nella situazione civile ha il primo posto il rinnovamento di Tripoli, effettuati con un ritmo veramente sbalorditivo. Opere pubbliche imponenti, strade, fabbricati, nuove linee di comunicazione, attuate con una celerità da non credere, nel giro da un anno all'altro. Chi è abituato alla lentezza metropolitana, anche dei nostri centri maggiori e più attivi, dove passano spesso degli anni prima che un progetto inizi la sua esecuzione, la quale poi si trascina per un periodo di tempo tre o quattro volte maggiore del necessario, dovrebbe fermare la sua attenzione, con le date e coi dati alla mano, su ciò che una volontà ha potuto per il bene di questa nostra bella capitale coloniale.

S'intende che la volontà è quella d'un uomo di valore eccezionale, il Governatore conte Volpi. Fu lui prima a comprendere la necessità e a valutarne le possibilità, poi a fissare le linee del programma, a ordinarne l'esecuzione. E non è a credere che in ciò lo assistesse una scioltezza di movimenti autoritari. C'è anche qui la famosa matassa burocratica con le sue tendenze a diventare groviglio impacciante anche per un capo di Governo. Non c'è autorità suprema che valga di fronte alla burocrazia davanti alla quale non si passa senza il suo emarginato benestare.

Però qui s'è visto come e quanto più di ogni altra cosa valga la volontà. E questo fu il segreto del miracolo che in un paio d'anni ha trasformato Tripoli, beneficiando di questa trasformazione tutta la vita civile

della colonia, dandole impulsi nuovi e nuovi sviluppi in ogni espressione della sua attività.

La situazione politica è altra cosa: su essa influiscono altri fattori, e sopra tutti l'appa-



La Manifattura Tabacchi di Tripoli inaugurata il 28 ottobre per l'anniversario della Marcia su Roma.

recchio militare. Ma anche qui si è notata una differenza benefica per l'applicazione dello stesso mezzo in funzione di un diverso elemento volitivo.

Lo stesso mezzo; anzi, di efficienza notevolmente ridotta rispetto all'impiego antecedente. Ma se ne son visti subito i differenti effetti.

Abbandonata la politica dei compromessi e delle attese condizionate lunghe e prostranti, usciti col nostro buon impeto nativo fuori dal guscio in cui ci avevano costretti i falsi criteri di una opportunista remissività, la strada ci si è palesata subito più facile, certo meno ingombra di insidie.

Infatti gli arabi sono pronti ad attraversare il cammino di chi procede dubbioso, e quindi appare più debole di quanto non sia, appunto perchè la maggior debolezza consiste nella irresolutezza.

Questa è stata la ragione dei successi militari di questi ultimi due anni che hanno completamente capovolto la situazione, portandoci alla riconquista di quanto avevamo perduto negli anni antecedenti, ossia durante il fosco periodo dell'abiezione rinunciataria generata fra gli interessi idilliaci del nostro umanitarismo post-bellico col famigerato Comitato dei popoli oppressi.

E un altro buon colpo di timone, valido a farci procedere anche meglio in questa precisa direttiva, è stata la decisione di inviare in Libia queste tre prime Legioni di Milizia Nazionale. A vederle sbarcare, gli arabi han capito subito che con esse scendeva sul suolo tripolino un valore di nuovo genere, non ancora quotato sul mercato locale; hanno avuto la sensazione che, oltre a dei buoni militi, la Colonia acquistava delle salde coscienze, dei rappresentanti genuini di quella nuova volontà nazionale e imperiale che integra il proposito ricostruttore delle nostre fortune.

Sinora il contingente del nostro esercito coloniale era composto di truppe di colore, ascari libici ed eritrei inquadrati dai nostri bravi ufficiali. Negli ultimi anni si era aggiunto l'esperimento di qualche battaglione di volontari. Queste truppe hanno assolto magnificamente il loro compito. Ma nell'ambiente coloniale c'è sempre posto per nuove esperienze; intendo dire che ogni nazione colonizzatrice deve passare attraverso i mul-

CANZLEI- ARCHIV - TINTE

Scrivo subito nerissimo.

ANTHRACEN

Scrivo bleu,

diviene nerissimo.

Gli INCHIOSTRI Aug. LEONHARDI

BODENBACH

usati in tutto il mondo, sono i migliori

Charteris nelle buone CARTOLERIE

PARISER-HÄMATEIN-COPIR

violetto nero; dà contemporaneamente 3-4 copie.

ALIZARINA

Scrivo verde,

diviene nerissimo.



Il Castello di Tripoli rinnovato dall'architetto Bravini e l'accesso al lungomare Conte Volpi, inaugurato il 28 ottobre.

tipli tentativi e le più svariate prove, prima di trovare la migliore formula per la soluzione del suo problema. Così anche la Francia, in quasi un secolo di attività coloniale è passata attraverso fasi differentissime che si stanno fatalmente riproducendo anche fra noi, secondo lo stesso processo di necessità ineluttabili; e solo da poco è pervenuta a raggiungere un assetamento conforme ai suoi interessi, che sono principalmente quelli di uno sviluppo pacifico, vantaggioso all'agricoltura e quindi al commercio e all'industria che ne derivano, ossia al logico consolidamento dell'economia coloniale.

E dunque è forse per noi, in questo esperimento delle camicie nere il fattore che può darci la formula per la soluzione del nostro problema.

Infatti il problema ha due aspetti, uno in

funzione dell'altro: bisogna assicurare, mediante una valida protezione militare dei territori, le utili condizioni per l'applicazione dei provvedimenti di colonizzazione agricola. In un secondo tempo, quando questa applicazione sarà completamente in atto, si difenderà da sé, ossia non avrà più bisogno dell'egida militare.

L'impiego della Milizia Nazionale in Libia, può avviarsi a compiere con minore sforzo il trapasso da una fase all'altra.

Queste camicie nere si sono mostrate subito idonee a tale ufficio. Si tratta di gente valida — anche se non tutta ancora perfettamente addestrata — e, quel che più conta, risoluta a battere la sua nuova strada. Le tre legioni,

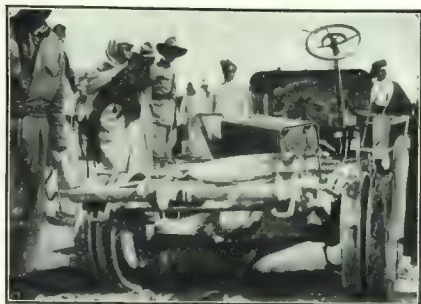
sicula, abruzzese, e sarda, sono state dislocate per ora in posizioni tranquille dove possono servire utilmente al controllo della situazione e compiere nello stesso tempo l'allenamento necessario per arrivare poi a una più completa espressione della loro attività.

Ma intanto è apparsa alla prova la possibilità di una utilizzazione di buona parte di tali contingenti ai fini della colonizzazione agricola. C'è fra essi un discreto numero di militi anziani, le ultime leve della grande guerra, che han compiuto valorosamente tutto il loro dovere. Lasciata a casa la famiglia, sono venuti avanti a vedere se c'è da far bene; disposti poi, finito il periodo di obbligo militare, a fermarvisi e coltivare la terra.

Sono contadini, che conoscono e amano questo lavoro, e cui sorride la possibilità di un poderetto tranquillo per gli anni tardi.



Tripoli: Il lungomare Conte Volpi.



I resti dell'autocarro in cui si trovava il centurione della M. N. Colla trucidato dai ribelli.



Camicie Nere a cavallo con gagliardetto e mitragliatrice.

Questa colonia ha ora grandi zone deserte non perchè la terra non valga il lavoro dell'uomo, ma perchè l'uomo indigeno è scarso, e trova più comodo, e ne ha fin troppo, vivere nell'oasi. Ecco la ragione di enormi estensioni abbandonate, dove da molti secoli non si frange una zolla, e che pure una volta — come appare da incontestabili segni — erano coltivate e abitate.

Il Governatore ha indennizzato tutto questo terreno: solo a occidente di Tripoli, lungo la ferrovia di Zuara ce n'è per 20.000 ettari. Di questi giorni, compiendo un viaggio attraverso detta zona, il conte Volpi vi ha ricevuto l'omaggio di tutte le popolazioni; il che vuol dire condizioni di tranquillità e quindi anche di proficuo lavoro.

Tali sono le linee del quadro dentro a cui

può avere utile svolgimento l'opera delle camicie nere.

L'esperimento di queste tre prime legioni deve dirci in merito una parola sicura. Per adesso, pure attraverso alle incertezze e alle inevitabili resistenze di ogni inizio dinamico, non possiamo fare che lieti pronostici.

Le mirabili, antiche e provate virtù della stirpe, integrate dalla coscienza dei suoi propositi nuovi, faranno il resto.

Ma l'aspirazione delle camicie nere, che era quella di mostrare come, all'occorrenza, la Milizia Nazionale fosse anche capace di emulare in tutto e per tutto le glorie dell'E-

sercito regolare, ha potuto essere soddisfatta pel recente combattimento vittorioso di Beni Uliù, dove fu sperperato il covo della resistenza ribelle.

L'operazione, compiuta a oltre 300 chilometri dalla base di Tripoli, dopo quattordici giorni di marce faticose, ebbe dunque il contributo valoroso di questi reparti volontari, molti dei quali, reduci dalla grande guerra, non eran nuovi alla prova del fuoco. Ma il combattimento in Colonia, è altra cosa e può sempre causar delle sorprese. Invece le camicie nere si portarono magnificamente, meritandosi, oltre che il plauso dei comandanti e del Governatore, anche l'alto compiacimento di S. M. il Re.

GIUSEPPE BORGHETTI.



Beni Uliù, ove si svolse l'azione vittoriosa del 28 dicembre.

(Fotografia eseguita dall'ing. Luigi Lanata, capitano pilota aviatore, durante un'azione di bombardamento il 18 settembre 1913.)



La muta si reca all'appuntamento.

CACCIA ALLA VOLPE NELLA CAMPAGNA ROMANA.

La caccia a cavallo è lo sport il più emozionante ed è che eccita tutti gli altri mettendo in evidenza le migliori qualità del cavaliere e tutti i mezzi di quel generoso animale che è il cavallo. È universalmente classificato un nobile sport.

In Inghilterra vi sono 329 Società di caccia che mantengono le loro mute con passione e cura. Questo sport che a Roma

può dirsi abbia preso l'aspetto di una istituzione ebbe inizio prima del 1836. Lord Chesterfield, venuto a Roma a passare l'inverno, aveva portato seco i suoi cavalli ed alcune dozzine di cani e si era dato ad inseguire le volpi nella vasta campagna che sta intorno alla città, e ad unirsi a lui aveva invitato alcuni pochi amici fra i quali il principe Livio Odescalchi. Dopo questa prima stagione, che si poté chiamare privata, lord Chesterfield rimpiangendo lasciò in dono la muta al principe Odescalchi. Questi istituì l'anno seguente con vari amici la Società per la caccia alla volpe e ne fu eletto Presidente (*Master of the hounds*). Funzionava allora come segretario della Società il principe Flavio Chigi che fattosi in seguito prete, fu Nunzio a Parigi e morì Cardinale. Il canile era allora nel palazzo di Papa Giulio sulla via Flaminia, poi a Porta Furba, Tor Fiorenza, Casale Bruciato e presentemente alle Capannelle. Sino dal 1844 la stagione di caccia ebbe termine con una giornata di corsa, che venne ripetuta con successo assai maggiore nel 1845, 46 e 47 a Roma Vecchia (si nota che fra gli ostacoli romani fosse stata fatta pure una ban-

china irlandese, in seguito abolita, ed un *Brook* preceduto da una trifluga un poco inclinata).

La giornata delle gare veniva chiusa con una corsa per cavalli della campagna colla classica bardatura, come si fa tuttora. Causa la caduta del principe Livio Odescalchi nel 1848 le caccie furono proibite da Pio IX. Ugualmente divieto per la morte

Robert Napier Spiers. Facevano da *whipper-in* un suo cugino Charles Ramsay ed il giovane studente in teologia che aveva nome Giaret. Finalmente il duca Pio Grazioli e personaggi autorevoli in Vaticano piegarono il Santo Padre a togliere il divieto per la caccia.

Scrivete il conte Paolo Campello nei suoi ricordi: «La caccia ebbe luogo: la concessione di rompere il collo a nostro piacere fece sì che quella prima riunione lungo la via Salaria chiamasse una folla di spettatori forestieri e cittadini. Fu per Roma un lieto avvenimento».

Anche le corse vennero proibite dal Papa in seguito alla dimostrazione popolare che provocò sul campo di corse Mr. Spiers che montava nel 1865 un cavallo del principe Doria nel grande *Steeple Chase* coi colori della famiglia, rossi e verdi ed una sciarpa bianca. Una grande parte del merito nel rapido sviluppo della caccia alla volpe in Roma doversi a Mr. Knight. Egli superava tutti i cavalieri di quel tempo: montava ottimi cavalli e con questi faceva cose veramente straordinarie. Quando Mr. Knight era alla caccia, e vi era sempre, per la sua autorità e capacità *huntsman* e *field* non ubbidivano che a lui. L'imperatrice Elisabetta d'Austria prese parte alla caccia il 16 gennaio 1889. Era *Master* quel giorno il conte Paolo Campello. Secondo il De Cesare l'imperatrice avrebbe detto «avere ricevuto da quella giornata di caccia alla volpe la più indimenticabile impressione della sua vita».

Durante le stagioni 1871-72 il principe ereditario



Riproduzione di un quadro di Bissas che si conserva a Racconigi nel Castello Reale e che rappresenta Re Umberto allora principe (1871) alla caccia alla volpe nella campagna romana.

avvenuta pure in caccia del signor Bossi. Durante questo periodo di proibizione una comitiva di giovani inglesi venne a passare l'inverno a Roma. Portarono seco alcune coppie di cani e montati su cavallucci indigeni d'alitto, guidando i cani da per se stessi, si misero ad inseguire le volpi per la campagna. Benché le caccie fossero sempre proibite dal Governo pontificio, tuttavia probabilmente perché i cacciatori erano pochi e quello sport privatissimo, nessuno s'incaricò di loro. Quello tra loro che faceva da *Master* e da *huntsman* insieme si chiamava

ottimi cavalli e con questi faceva cose veramente straordinarie. Quando Mr. Knight era alla caccia, e vi era sempre, per la sua autorità e capacità *huntsman* e *field* non ubbidivano che a lui. L'imperatrice Elisabetta d'Austria prese parte alla caccia il 16 gennaio 1889. Era *Master* quel giorno il conte Paolo Campello. Secondo il De Cesare l'imperatrice avrebbe detto «avere ricevuto da quella giornata di caccia alla volpe la più indimenticabile impressione della sua vita».

Durante le stagioni 1871-72 il principe ereditario

... e per "Bébé"
la FOSFATINA FALIÈRES
il migliore alimento del bambino. — Si trova dappertutto

BROD & MAGGI
Croce Stella

FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE
SAUZÉ FRÈRES
PARFUMEURS-PARIS



L'inizio della caccia.

Umberto di Savoia non mancò di frequentare la caccia alla volpe. Il pittore Blaas dipinse una tela rappresentante il principe Umberto saltando una staccionata e seguito dal marchese Origo, da don Mario e don Giulio Grazioli, dal marchese Pizzardi, dal conte Senzi, dal principe Ladislao Odesskitch, dal duca Braschi, dal conte Lovatelli, dal marchese Luigi Calabrin, dal conte Bekendorf e da due amazzoni la contessa Cellere e Miss Polk. La presenza a caccia del principe Umberto allontanò diversi buoni abili rossi del partito nero. Questi organizzarono nei Ca-

stelli romani la cosiddetta « Cacciata » che ebbe però breve esistenza. Nel 1876 ad un appuntamento a Ponte Nomentano intervenne il principe Imperiale che montò un cavallo del conte Paolo Campello il quale nei suoi ricordi scrive: « il mio bucefalo, forse fiero di avere sul dorso un nipote di Napoleone il Grande, fece tale un salto per passare una staccionata, che il Principe, benché buon cavaliere, non poté reggersi in sella e cadde, fortunatamente senza farsi alcun male ».

Il 17 dicembre 1887 ebbe luogo a Ciampino la pri-

ma caccia al daino organizzata dal cavaliere Scheibler arrivato a Roma con 25 cavalli, 24 coppie di cani e capitanando con un irresistibile entusiasmo gli *sportmen* lombardi: Emilio Silvestri, Poggi, Durini, Carlo Leonino, Simonetta ed un'amazzone, la signora Leonino. Queste caccie ebbero termine il 3 marzo dello stesso anno. Il 28 gennaio 1889 Sarah Bernhardt assisteva al *match* di Torre Nuova accompagnando suo figlio che cacciava.

Dal principio sino al 1878 le caccie furono dirette a turno dai membri del Comitato direttivo:

principe Livio Odescalchi, duca di Marino; principe Mario Chigi, principe di Sulmona, principe di Roccagorga Orsini, principe di Campagnano, duca di Fiano, conte Alessandro Pincianini, duca Pio Grazioli e conte Paolo Campello, Augusto Silvestrelli, principe Giustiniani Bandini, marchese Carlo Origo, duca Mario e duca Giulio Grazioli, marchese Luigi Calabrian.

Dal 1878-1881 principe Ladislao Odescalchi; dal 1881-1891 duca Giulio Grazioli Lante; dal 1891-1893 principe Agostino Chigi; dal 1893-1907 marchese Luciano Roccagiovine; dal 1907-1911 conte Pompeo Campello; dal 1911-1915 principe G. B. Rospigliosi; dal 1919-1923 marchese Casati.

Prima del 1864 non si ha memoria precisa dei nomi degli *Huntmen*, ci consta che vi fu fra gli altri George James. Nel 1864 Ogg; nel 1866 Martine Carr; nel 1868 Clarke e Wilton *whipper-in*; nel 1869 John Biddle; nel 1870 Dent; nel 1873-81 George Bartlett; nel 1880-92 Harry Reynolds; nel 1893 Charles Pressley; nel 1894 James Jones; nel 1895-1906 Domenico Moriconi e Saverio Lippi *whipper-in*; nel 1907-1915 Jim Brown e dal 1909 Richard Smith *whipper-in*; nel 1919-1920 il *Master* marchese Casati fuse da *Huntsman* e Richard Smith *whipper-in*; nel 1920-23 Richard Smith e Umberto Antinucci *whipper-in*.

Dal 1870 era atturbabuche Pietro Liberati, poi per due anni il figlio, e dal 1905 Marco Petrucci.

Il primo appuntamento al quale intervenne la

e gli istruttori erano il marchese Luciano Roccagiovine ed il capitano E. di Carpeneto.

La caccia alla volpe cessò ininterrottamente al-

no al 1915 quando la grande guerra troncò ogni riunione sportiva, e ricominciò subito dopo nell'autunno 1919, sotto la direzione dell'attuale *Master* marchese Casati.

Queste riunioni continuano attualmente due volte la settimana il lunedì ed il giovedì dal 20 novembre al 15 marzo.

Avanti guerra, e precisamente dal 1869, non solo si cacciava alla volpe, ma istituitasi la Società di Bracciano, le giornate di caccia erano quattro la settimana.

Lunedì e giovedì colla muta della volpe a Roma.

Mercoledì e sabato colla muta del daino a Bracciano.

Nel 1898 il conte Schiebler propose al principe Baldassare Odescalchi la istituzione di una società per la caccia al daino a Bracciano che avrebbe dovuto aver principio per la stagione invernale 1898-99, in modo che gli appassionati di quel genere di sport in Roma potessero cacciare quattro volte la settimana.

Già fin dall'anno 1864 il principe Odescalchi aveva istituito in quel territorio una Società di corse della quale era presidente il marchese Giuseppe Patrizi ed ogni anno alla fine di marzo si teneva una riunione alla quale intervenivano i cacciatori della Società Romana



Il canto della Società Romana.

Scuola di Tor di Quinto fu a Villa Pamphili nel 1891. Il principe Doria, per festeggiare il lieto evento, vi dette una colazione alla quale intervenne il Duca d'Aosta. Comandava il corso il colonnello Pesenti

territorio una Società di corse della quale era presidente il marchese Giuseppe Patrizi ed ogni anno alla fine di marzo si teneva una riunione alla quale intervenivano i cacciatori della Società Romana



Gli ufficiali del Reggimento Piemonte Reale sono i primi a giungere sul luogo dell'appuntamento per la caccia.



Il Master marchese Casati con la muta dei cani.

gli ufficiali del Presidio e gli allievi del Corso di Tor di Quinto. Perciò il piccolo Comune di Bracciano era già in fama come luogo sportivo.

Il suo territorio dalla parte di mezzogiorno, in direzione di Roma, rassomiglia all'Agro Romano, e perciò adatto per lo sport del cavallo.

Le trattative e le difficoltà per la istituzione Società furono superate dall'abilità di quel grande organizzatore e sportman che era il conte Scheibler.

La Società milanese che indiva caccie nelle brughiere di Gallarate era obbligata di sospenderle per il gelo e la neve dal dicembre al marzo. Furono presi accordi coi due Masters che in quell'epoca dirigevano la Società, duca Visconti e conte Borromeo, perché trasferissero la muta a Bracciano l'inverno, e così fu fatto.

La Direzione delle Ferrovie Mediterranee concesse un treno speciale da Roma a Bracciano nei giorni della caccia.

Il daino od il cervo era trasportato in un apposito carro all'appuntamento e lasciato libero prima che arrivasse la muta.



Nel canile.

Il primo meet ebbe luogo ai primi di gennaio 1899, al Lago Morto: il primo daino dopo un breve galoppo fu preso, in modo che quei paesani poterono assistere alla caccia del tutto nuova per essi. Fu poi data la via ad un altro daino che procurò un galoppo lunghissimo e fu raggiunto dai cani nelle vicinanze di Ceri.

La sera ebbe luogo un pranzo al Castello offerto

ster), che continuavano ad indire caccie due volte la settimana nel territorio di Bracciano (il mercoledì e il sabato) da gennaio a fine marzo e ciò sino al 1915, quando, scoppiata la guerra, furono sospese quelle riunioni sportive.

CASATI.

(Fotografie A. Bruni)

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA **FRATELLI BRANCA DI MILANO**
 :: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
 GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

CITTÀ ITALIANE FOTOGRAFATE DA AEREOPLANI: PARMA E CREMONA.

(Fot. della Soc. Navigaz. Aerea Italiana eseguite dagli aviatori G. Poli e C. Coletti.)



Parma.



Cremona.



Cardinali in Concistoro.

Al Concistoro segreto in cui il Papa ha creato i due nuovi Cardinali e pronunciato la sua allocuzione, e alla cerimonia, pure intima, in cui egli ha imposto loro la berretta, ha tenuto dietro domenica, come di consueto, il solenne Concistoro pubblico. Stavolta però allo splendido rito dei porporati sono mancate le porpore: s'era in periodo d'Avvento, e i cardinali, compresi i nuovi eletti che dovevano ricevere il cappello, indossavano le vesti pannaie. Il che non vuol dire affatto che i bei colori siano mancati: ce n'era un tripudio.

L'attesa per questo Concistoro era stata grande. Tutti ricordano ancora la richiesta fatta pubblicamente, nel suo sonoro discorso dal Re di Spagna al Papa. Abilmente, insieme con la domanda di ammettere fra le guardie nobili anche gli spagnoli, Don Alfonso ha chiesto una più larga rappresentanza del clero di razza spagnola nel Sacro Collegio. La richiesta relativa alle guardie nobili era, come ognun vede, la più innocente di questo mondo: ce n'è tanti di stranieri nei corpi armati pontifici, nella suppellettile delle Corti del Papa, e i Cardinali, francamente, è un'altra faccenda.

Nel momento in cui il Re di Spagna parlava, su una sessantina di porporati, solo la metà erano italiani. Troppi pochi. Ricordiamoci che quello di Roma sul mondo cattolico è un primato. Il governo della comunità dei credenti spetta al Vescovo di Roma; il quale anche se straniero è stato, per lunghi secoli, eletto dal clero e dal popolo romano. I Cardinali, in origine, non erano che i parroci di Roma: tanto che, da principio, venivano gerarchicamente dopo i vescovi. Ed anche quando acquistarono rango e titolo di principi della chiesa, erano pochissimi (una ventina) e sempre scelti fra gli italiani.

Fu Alessandro III, nel 1159, che conferì per la prima volta la porpora ad un vescovo straniero. Poi l'uso estese; ma mantenendo sempre la grandissima maggioranza all'Italia. È vero che, malgrado ciò, parecchi papi furono eletti (fino al '500) fra i non italiani. Ma con un esito tale, che ha persuaso tutti a non ritenere la prova.

Sebbene, anzi appunto perché universale, la Chiesa è romana. Parla e pensa in latino; ha attuato e conserva nel mondo l'idea cristiana nelle forme romane, contro altre forme che l'hanno immiserita o dissolta; va governata col tradizionale senno romano. Soltanto l'Italia ha potuto e può darle dei capi che sappiano essere, anche nelle più tremende circostanze, non cittadini di questo o quel paese, ma Pastori universali. E così è stato per i papi francesi o tedeschi al posto di Benedetto XV, durante la guerra europea...

Non solo e non tanto per l'Italia quanto pel mondo cattolico, è necessaria la italianità, o diciamo meno nazionalisticamente la romanità, del Pontefice e del Sacro Collegio. Nessuno nega la giustizia del principio che, in questo, tutti i popoli cattolici abbiano la loro rappresentanza. Ma la maggioranza deve esser nostra.

E perciò dacché Sisto V. fissò definitivamente il numero dei Cardinali a settanta, almeno quarantatré o quarantasei di essi — i due terzi: perché ad essere eletto Papa occorrono i due terzi dei voti — sono stati italiani. Solo recentemente, e cioè sotto Pio X e sotto Benedetto XV, i porporati stranieri sono cresciuti di numero, riducendo gli italiani a poco più della metà. La cifra si assottigliò ancora sotto Pio XI, in seguito alla morte di alcuni cardinali nostri. Era naturale che la richiesta del Re di Spagna, fattosi imperialmente patrono dell'America Latina, per la nomina di qualche altro cardinale

sudamericano (ora ce n'è uno solo, l'eminentissimo Arcoveide, vecchio e malandato in salute) suscitasse degli allarmi...

Ebbene, Pio XI non rispose allora alla richiesta; e non ha, pubblicamente, risposto ancora a quella che si terrà, per quanto un altro concistoro: in cui, essendo fin d'adesso rimasti vacanti almeno sei altri posti cardinali, si avrà di certo la creazione di parecchi altri cardinali. Ma per ora Pio XI s'è contentato di nominare due italiani e gli altri due Lucidi. Quindi la maggioranza del Sacro Collegio torna a noi.

L'imposizione del cappello rosso ai nuovi Cardinali, fatta solennemente dal Papa nel Concistoro pubblico, avviene con un rito semplice e solenne. Essa ha luogo nell'Aula delle Beatificazioni, che, grande come una grande chiesa, non occupa che la parte sovrastante all'atrio di San Pietro (è dalla sua sinistra centrale che il Papa dà la benedizione sulla piazza).

La forma dell'Aula, che è alquanto stretta relativamente alla sua lunghezza, è eretto, altissimo, il trono papale; sotto un baldacchino rosso, da cui si riverbera la luce sull'arazzo collocato dietro la poltrona del Papa. E che prende posto il Pontefice, ermetico in sedia gestatoria, preceduto dalle guardie nobili e dalla sua Corte; dove il rosso cupo dei damascati valletti ed il violaceo dei prelati si alterna col bruno e cogli ori delle stoffe ricamate, risaltano vivaci i colori degli svizzeri. Pio XI porta la mitria di lana d'oro, e indossa il gran pivale rosso ricamato d'oro.

Quando arriva, annunciata dalle acclamazioni della folla che si stipa sul suo passaggio nelle sale attigue, i cantori della Sistina intonano: *Tu es Petrus*. Allora quest'altra folla di privilegiati ammessi nell'Aula, le signore velate e tutte in bruno, gli uomini in bianco e nero dei marmisti, sono in piedi acclamando a sua volta, e agitando i fazzoletti. Di tra i grandi labelli che gli ondeggiavano sotto Pio XI, pallido e lento, benedice.

Dopo che gli s'è assiso sull'alto trono con accanto i due cardinali Bissini e il Principe Orsini assistente al soglio ed il Maestro delle cerimonie Respighi, e la Corte s'è schierata ad ala intorno a lui, seggono anche i Cardinali, tutti in cappello ermetico e con le vesti violacee dal lunghissimo strascico, prendendo posto alle bancate ricoperte di stoffa e disposte a rettangolo, di fronte al Papa. Ai loro piedi si accoccolano i caudatari in abito pannaio. Sopra i loro sedili, le tribune del Patriato e del Corpo Diplomatico, e i vermigli cavalieri di Malta, e quelli del Santo Sepolcro dal gran mantello bianco.

Adesso i Cardinali, preceduti dal novantenne Vanutelli sempre diritto e rugoso come una quercia, sfilano a prestar l'obbedienza al Papa. Egli dà loro a baciar l'anello e poi li abbraccia. I cantori eseguono intanto, come per tutta la cerimonia, i più melodiosi motetti, intonati nell'immense tesoro dell'Aula cattolica. Ma al rito s'intreccia anche una strana consuetudine: quella per cui gli avvocati concistoriali, fattisi avanti al Pontefice a perorare la causa di beatificazione (questa volta si tratta del servo di Dio Ludovico da Casoria) sono per tre volte interrotti, rimandati e poi ancora richiamati ad un cenno del Papa stesso: di modo che tutta la cerimonia è come intertrasmata dalle tre riprese di quest'orazione — fatta, naturalmente, in latino; e conclusa in ginocchio dinanzi al Pontefice. E poche cose sono tanto tipicamente cattoliche quanto l'elogio delle virtù del santo fraticello Ludovico, fatto e ripreso da un avvocato che prima di lui non ha mai fatto altro che le parti di un gran rito pieno di sete, di damaschi e di broccati.

Ed ecco, introdotti da due colleghi, i due nuovi Cardinali. L'eminentissimo Lucidi è grande della persona, sebbene il suo aspetto sia piuttosto che principesco, egli proviene dalla burocrazia pontificia, era «l'uditore Santissimo», nel Sacro Collegio sarà un «esperto» di questioni canoniche e amministrative. L'eminentissimo Galli invece, alto,

più magro, d'aspetto giovane e fine, è un dottissimo latinista: prima addetto alla Segreteria delle Lettere Latine e poi Segretario dei Brevi ad *Principes*, fu l'estensore dei più noti documenti pontifici dei quattro ultimi papi, fra cui alcune encicliche famose; l'ultimo suo lavoro, graziosa coincidenza, è l'allocuzione pronunciata da Pio XI nel Concistoro segreto nel quale l'ha nominato Cardinale!

Uno alla volta i due porporati, anch'essi con la cappa d'ermellino e la immensa veste di seta violetta, salgono i gradini dell'alto trono e si inginocchiano davanti al Papa. Pio XI li abbraccia; ed essi allora accedono fra le bancate dei loro simili collegati, e si siedono finalmente, da pari a pari, tra loro. Terminata frattanto la terza ed ultima perorazione degli avvocati concistoriali, i neo-eletti tornano ancora ai piedi del Pontefice: se impone loro il cappello rosso, pronunciando la formula: *Accipe galereum rubrum*. Così prostrati lassù, la loro persona sparisce sotto il vasto cappello, la gran cappa soffice, ed il lunghissimo strascico scivola giù per tutti i ricami, sino a toccare, oltre l'estremo, il tappeto verde del pavimento.

Quando il Papa è tornato via, salutato dai cantori e dalla folla, tutti i Cardinali si recano lietamente nella Sistina e cantano il *Te Deum*, sotto quella volta michelangiolesca che vedrà papa uno di loro. Il canto di ringraziamento ha termine con un altro abbraccio ai nuovi eletti: ma dato in modo meno solenne, così che i nuovi Cardinali, una trentina appartengono alla curia: partecipano cioè attivamente al governo della chiesa. Gli altri sono arcivescovi, dimoranti nelle loro sedi: e la loro principale prerogativa è quella di essere elettori del Papa.

Dopo, nell'Aula concistoriale, ha luogo l'ultimo Concistoro segreto, in cui il Papa apre e chiude la bocca ai nuovi cardinali e pone loro in dito l'anello.

Così, di settanta posti cardinalizi, sessantatré oggi sono occupati: da trentatré italiani e da trentatré stranieri. Di questi sette sono francesi, quattro spagnoli, uno portoghese e uno ispano-americano (brasiliano), quattro tedeschi, due austriaci, un cecoslovacco, due polacchi, un ungherese, due inglesi, due nord-americani, un canadese, un irlandese, uno olandese e belga. Una trentina appartengono alla curia: partecipano cioè attivamente al governo della chiesa. Gli altri sono arcivescovi, dimoranti nelle loro sedi: e la loro principale prerogativa è quella di essere elettori del Papa.

È vero che, per i cardinali che dimorano lontanissimi, questa prerogativa pare annientata dalla distanza. A che serve il diritto di votare in conclave, quando si abita così lontani che si arriva sempre a conclave chiuso? L'australiano Cardinale Moran (ora defunto), imbarcato per partecipare al conclave di Benedetto XV, arrivò che il Papa era stato eletto da tre settimane! Più pratico di lui il nord-americano Gibbons, nel conclave di Pio X, fece i suoi passi in tempo, e s'imbarcò appena si seppe della malattia di Leone: ma arrivò in Europa troppo presto, sicché per non parere d'aver fretta dovette fermarsi ad aspettare la morte del Papa a Parigi.

È anche vero che un decreto di Pio XI, poco fa ha portato da nove a diciotto i giorni che devono trascorrere dal decesso di un pontefice prima di iniziare il conclave per il suo successore. Questo decreto si può arrivare in tempo a tutti; almeno fino a quando l'aeroplano non finirà col metter definitivamente tutti alla pari. E quando in Vaticano ci sarà un campo d'aviazione, e gli elettori del Papa scenderanno letteralmente dal cielo, si vedrà ancora una volta, e in che curioso modo, come la Fede romana, invece di perdersi a battagliare contro la Scienza, riesca a servirsene tranquillamente per i suoi propri fini.

Il bussolante.

A questo numero, per gli associati, vanno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del secondo semestre 1921.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lira 2,50.

MANDARNE TO
LIQUORE ITALIANO DI GRAN LUSSO



ISARE

IL TEMPIO INTERNAZIONALE PER LA PACE AL S. CUORE DI GESÙ CHE VERRÀ ERETTO A ROMA.



Il progetto dell'architetto Marcello Piacentini.

Un grandioso monumento di pietà e di fede verrà eretto prossimamente in Roma al Sacro Cuore di Gesù: il tempio votivo internazionale per la pace, che sarà costruito col generoso contributo dei credenti di tutte le nazioni.

Ideatore del sacro edificio, che riuscirà veramente imponente e magnifico, degno delle più splendide costruzioni romane, è l'architetto Marcello Piacentini, l'autore del palazzo della Banca d'Italia, il quale, nel suo nuovo progetto, si è ispirato all'architettura prettamente romana fiorita sul finire del secolo XVI, all'architettura cioè della controforma, la quale non solo ha dato il carattere definitivo e dominante alla città, ma è ancora quella che ha fissato il tipo di chiesa cattolica moderna, ricca di grazie nuove e di armonie inconsuete. Questa fedeltà all'architettura della controforma non sarà tuttavia una pura e semplice riproduzione dei caratteri e dei motivi di quel periodo, ma ispirandosi nell'epoca che è certo una delle più gloriose dell'architettura italiana e alle forme essenziali di quell'arte purificata e rinvigorita dopo le deviazioni del barocco, avrà sviluppo tutto personale e libero, uniformato ai tempi mutati e alle nuove esigenze estetiche.

L'architetto, insomma, da quel che appare dal progetto, sarà guidato dallo stesso spirito col quale costruì il palazzo della Banca d'Italia in piazza del Parlamento.

Il tempio, coi suoi annessi, occuperà un'area di 8000 metri quadrati, tutta circondata da larghissime strade pubbliche, ed avrà la facciata principale prospiciente sul viale Mazzini, che, largo ben 60 metri, è la più grande arteria del quartiere di piazza d'Armi.

La facciata, tutta costruita in travertino, terminerà con la statua del Redentore affiancata da due figure di angeli recanti i sacri doni, l'oro e l'incenso, e da quattro candelabri artisticamente lavorati. Questi quattro candelabri, la statua del Redentore e i due angeli saranno disposti lungo la linea ascensionale parallela al timpano sottostante.

La grande cupola — che, dopo naturalmente quella di San Pietro, sarà la maggiore di Roma — sorgerà sopra un alto tamburo, provvisto di un poderoso stilobate che lo inalzerà e lo renderà visibile prospetticamente da lontano in tutta la sua altezza. Questo particolare è stato molto studiato dall'architetto e conferirà al nuovo tempio un pregio che raramente si riscontra nelle antiche chiese: la completa visibilità del tamburo della cupola. Tale tamburo sarà provvisto di robusti contrafforti che controbilanceranno la spinta della cupola e gli daranno un forte e audace chiaroscuro. I contrafforti alla loro volta saranno decorati da eleganti lesene binate e

sormontate da sedici statue di santi. Le cornici e le lesene formanti il gigantesco tamburo saranno costruite in travertino e i fondi saranno di mattoni gialli. La cupola sarà rivestita di tegole romane e sormontata da una lanterna a otto finestre tutta in travertino.

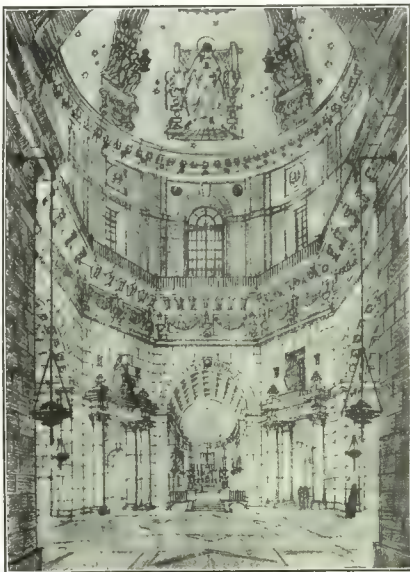
A sinistra dell'ingresso sorgerà il Battistero e a destra un'altra cappella: l'uno e l'altra avranno per copertura due piccole cupole e aggiungeranno austerità e solennità alla splendida facciata.

L'interno della chiesa avrà la magnificenza, la ricchezza e la vastità dei templi più famosi e i caratteri architettonici risponderanno perfettamente a quelli dell'esterno. La parte bassa, di forma ottagonale, fino al grande ballatoio, sarà tutta costruita con pietre da taglio — pietre serene, peperini ecc. —; il tamburo sarà in mattoni con larghe fasce di pietra. La cupola sarà rivestita tutta all'ingiro da un grande mosaico, raffigurante la gloria del Redentore: e sarà questa una delle caratteristiche ornamentali più notevoli della imponente opera d'arte.

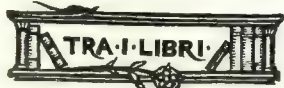
Sulla sinistra sarà situata una speciale cappella, più vasta di tutte le altre, che sarà dedicata alla memoria dei caduti per la Patria nella grande guerra.

Per dare un'idea della magnificenza e della vastità del nuovo tempio, riportiamo qui alcuni dati numerici.

L'altezza della facciata, dalla base alla statua del Redentore, sarà di metri 25; la larghezza di metri 60. L'altezza della cupola, misurata da terra alla sommità della croce, sarà di metri 62; il diametro interno della cupola di metri 20 (la cupola di San Pietro ha 42 metri di diametro interno, quella del Gesù, di Sant'Andrea della Valle, di San Carlo al Corso e di San Carlo ai Catinari hanno tutte un diametro di circa 17 metri). La lunghezza totale interna sarà di 65 metri, la larghezza massima sull'asse trasversale di metri 39.



Prospettiva dell'interno.



GOVONI ROMANZIERE

I.

Il giardino della lirica govoniana — bisogna rifarsi di qui giacché anche nel romanzo Govoni resta essenzialmente un poeta — è un giardino artificiale, un giardino sotto vetro dove fioriscono i fiori più strani e appariscenti e le cose vi assumono aspetti fantastagorici. Pensate alla poesia decadente francese, là dove è più diafana e malata; le domeniche laforghiane, i fiori incantati dei giardini di Samain, gli orti provinciali di Jammes, le monache di Elskamp; origini della scuola cosiddetta crepuscolare in cui Govoni occupa uno dei primi banchi.

Ma non bisogna fermarsi ai francesi decadenti e simbolisti per spiegare questo poeta ferrarese dalla fantasia sbrigliata e alata alla maniera dell'Ariosto. Corrado Govoni ha un suo mondo, prevalentemente popolato di cose in cui la sua genialità di poeta immaginifico crea i contrasti più strani, le dissonanze più strepitose, le fantasie più fantastiche con la vergine naturalezza di un Capiello della poesia.

Partendo dagli spunti più dimessi ed umili, della nostra umile realtà quotidiana — i santi di cera sotto le campane di vetro, i fiori finti, la campana di carta del lume a petrolio, i cuscinietti per gli spilli, insomma il *bric à brac* rococò e romantico, caro alla nostra poesia provinciale antierica e decadente — Govoni, per via di comparazioni e d'iperboli — guardate quante volte adopera il *come* — porta la sua lirica sur un piano tra il fiabesco e il grottesco, divertendosi al paradosso e al contrasto, alla deformazione e alla caricatura, al salto e alla capriola. Le immagini nascono dalle immagini, si sovrappongono alle immagini in mezzo ad un diavolerio da fiera, tra il riso e il pianto, il burlesco e il sentimentale, l'orrido e il patetico, il diabolico e l'ingenuo. Calidoscopio manovrato da un bambino cui non dispiace di mettere qualche goccia d'alcool nel suo bicchiere di latte che sa di fieno e di stalla, di preseppe e di primavera.

All'avventura del contenuto risponde l'avventura della forma. A questo poeta, ch'è forse il più dotato tra i nostri poeti d'oggi, invano si domanderebbero misura, proporzione, scelta, costruzione; lo stile, insomma. Se stile è, soprattutto, disciplina e rinunzia Govoni non è uno stilista. Prendete una sua pagina: periodi lunghi o brevi che si allacciano, si snodano, si accapigliano; allitterazioni e ripetizioni continue, lunghe dissertazioni; sintesi racchiuse in un fuoco di bengala. E la punteggiatura! Un grammatico ci perirebbe la testa. Sotto l'apparente mansuetudine di giocoliere bambino, Govoni nasconde l'anima di un ardente rivoluzionario delle lettere. Perciò Marinetti, che guarda soprattutto all'esterno, lo volle fra i suoi seguaci; nel regno della confusione che si chiamò futurismo, intendendo confusione formale, Govoni fu per lo meno un re senza corona. Un re in sotordine, ma di che razza!

II.

La strada dell'amore, afferma Govoni in questo nuovo romanzo, è una strada caduta tracciata sull'acqua, una strada che non lascia nessun solco, nessuna impronta del proprio passaggio.

Gino, figlio di un medico condotto in un paese del ferrarese, ha tutte le attitudini per esser la vittima dell'affascinante chimera che gli dei e gli uomini chiamarono col dolce

nome d'amore. Appunto perché per Gino l'amore, è senso e basta. Fanciullo proverà i primi stimoli del senso per una bella donna lussuosa e provocante; poi per una "contadina fresca e rigogliosa come un fiore" a primavera; uomo sarà la facile vittima d'una donna impudica, moglie del suo più caro amico. Il matrimonio non lo salverà dal gorgo dove, prima o poi, cadono gli uomini del suo stampo. Sposa una fanciulla che, per una triste storia della sua vita, ha finito col cantare nei caffè concerto. Ma di coedea donna egli non può sentire il profumo dell'anima, soltanto il profumo del corpo di lei lo attira e lo conquista. E siccome il corpo è bellissimo, Gino non può credere che soltanto lui ne sia il possessore.

Ci troviamo di fronte a un caso patologico che ha tentato, spesso, l'indagine degli scienziati e degli artisti. Il protagonista del Govoni è un sensuale abulico come quasi sempre sono i veri sensuali. Basterà che i suoi occhi si posino sulla carne per sentire quel brivido che apparenta l'uomo con la bestia anche perché gli toglie ogni facoltà ragionante. Uomini simili finiscono, per lo più, o in ma-

legge la commozione e la partecipazione agli avvenimenti.

Ma non qui il vero Govoni dev'essere cercato. Il vero Govoni è nelle immagini ch'egli si diverte a creare una dietro l'altra come tante palline di vetro colorato in un argenteo filo di seta. Lasciate ch'egli si sbizzarrisca a piacer suo, che rompa la misura del racconto per raccogliere la stella marina o per veder nati e morire la luna, per sentir il canto dell'usignolo; « Il mare doveva essere, sotto lo sbattere di quei lampi di calore, come un grande pesce latteo addormentato sulla spiaggia. » « Un usignolo batteva instancabilmente col suo martellino d'argento sulla sua incudine di diamante, facendo sprizzare in giro tante vive scintille di lucciole. » Che vi descriva un villaggio al ritorno della primavera, o vi comunichi, con un ardito trapasso dalla realtà al sogno, il brivido dell'infinito e la malinconia della vita: « Le rondini erano tutte sul filo del telegrafo come le dolci ciglie immobili della pupilla pallida della sera che guardava con amore la terra che si addormentava. »

« Era l'ora in cui veniva dal cortile deserto della rimessa, come il sospiro e il singhiozzo di un serpente malato d'amore, il canto triste del buco d'ombra del fiato in cui Barbarossa soffiava la sua delusa anima selvaggia. »

Arte preziosa, rarefatta, distillata in essenze e racchiusa in sottili fiale di vetro la quale richiama a un tempo il paesaggio dei pittori giapponesi e le fiore sottovetrine. Ma finisce col crearci intorno l'atmosfera necessaria a illuminare il paesaggio lirico che ciascuno di noi porta in cuore.

ADOLFO FRANCHI.



CORRADO GOVONI.

NECROLOGIO.

« A Parigi, a 64 anni, il pittore e disegnatore Steinlen. Nativo di Losanna, si recò giovane a Parigi dove Rodolfo Salis, il direttore di *Chat noir*, lo accolse fra i suoi collaboratori: più tardi fu invitato a collaborare anche in altri giornali quali il *Chombar*, il *Mirliton* e il *Giù Elias illustré* nel quale, ogni settimana, pubblicava delle finissime illustrazioni di racconti di Auguste Maupassant, Schönböck, Zola, ecc. dei quali metteva in particolare evidenza gli elementi più tristi, più anari, più crudeli. Era un osservatore profondo della vita della strada, dalla quale lo attirava il pittoresco che si trova sempre tra il vizio e la miseria e che non può sfuggire all'occhio attento dell'artista. »

Durante la guerra egli seppe tradurre in eloquenti disegni, pieni di forza e di espressione, le speranze di tutta la nazione francese, ma la sua vera compassione, più dolorosa che mai, fraternità e compassa, era ancora rivolta alle creature umili, ai soldati che combattevano senza nome e senza gloria, sperduti nell'immensa tragedia.

Ora stava preparando le illustrazioni per la *Jungla* di Kipling e per le *Fables* di La Fontaine.

« A Parigi, il 28, l'ingegner Alessandro Gustavo Elffel, l'ideatore della celebre torre parigina. Ne parla *Tortaglia* nella Settimana. »

« Dopo lunga malattia è morto a Pallanza, il 30, *Edward Capel Cure*, ex addetto commerciale all'Ambasciata d'Inghilterra a Roma. Nato nel 1868, laureato all'Università di Oxford, era venuto giovanissimo ancora in Italia dove studiò con passione la nostra lingua e la nostra letteratura: frequentò l'Università di Siena e, in italiano, sotto il pseudonimo di « Ginn della Quercia », pubblicò, presso la Casa Treves, due romanzi: *Il risveglio* e *Sul meriggio*. Allo scoppio della guerra diede tutta la sua preziosa e multiforme attività alla sua nazione. Come primo consigliere commerciale addetto all'ambasciata prese parte alle principali conferenze finanziarie. A Pallanza, nella sua villa, nel 1916 promosse la conferenza anglo-italiana, e recentemente si era molto adoperato per intensificare i rapporti commerciali fra l'Inghilterra e l'Italia. »

« A Territet (Svizzera), il 28, il senatore Ernesto Prestibon, vice ammiraglio. Era una delle più eminenti personalità della nostra marina: durante la guerra libica ebbe il comando della flotta e dimostrò sempre grande perizia. A Pallanza, nella sua villa, fu in seguito nominato presidente del consiglio superiore della Marina e, nel 1917, senatore. Anche in Senato ebbe delicate incarichi: dapprima fu questore insieme con l'on. Rossi e poi segretario della presidenza. Recentemente, in occasione della conferenza di Washington per il disarmo navale, pronunciò un vibrante ed energico discorso che ottenne il consenso unanime dell'assemblea. »

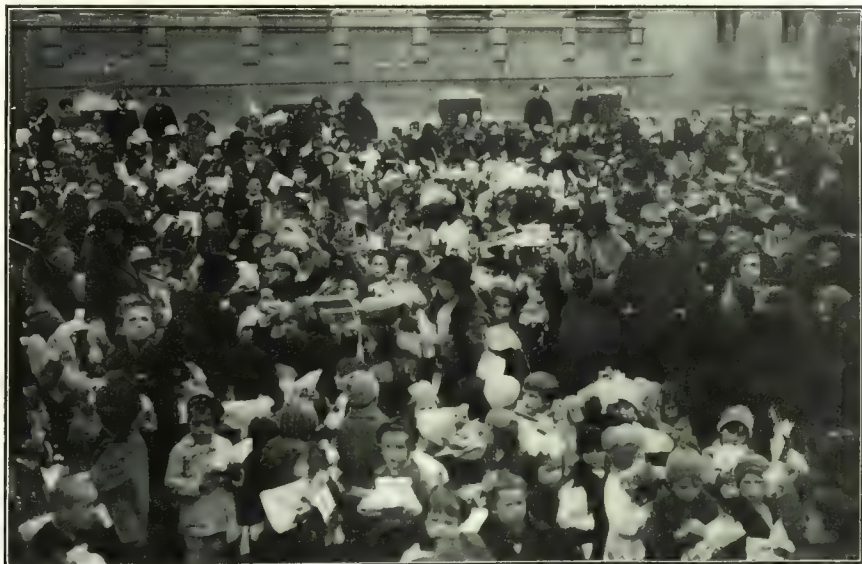


VERMOUTH BIANCO "CONTRATTO"
A BASE DI PURO MOSCATO
CANELLI

IL NATALE DEI BAMBINI DI FIUME.



La distribuzione dei pacchi natalizi raccolti dal «Messaggero» alla presenza del governatore gen. Giardino nella scuola «De Amicis».



Il generale Giardino in mezzo ai bimbi dopo la distribuzione.

LA GRECIA TRA LA MONARCHIA E LA REPUBBLICA.



Il gen. Monettas (X), ministro della guerra, annuncia ai delegati della Lega Militare che il loro voto per l'allontanamento del Re sarà esaudito: Atene, 7 dicembre. (Ag. Choides.)



Il piroscafo greco « Daphni » sul quale s'imbarcarono i Sovrani.



Il grande comizio Pro Monarchia del 10 dicembre ad Atene.

(Ag. Choides.)

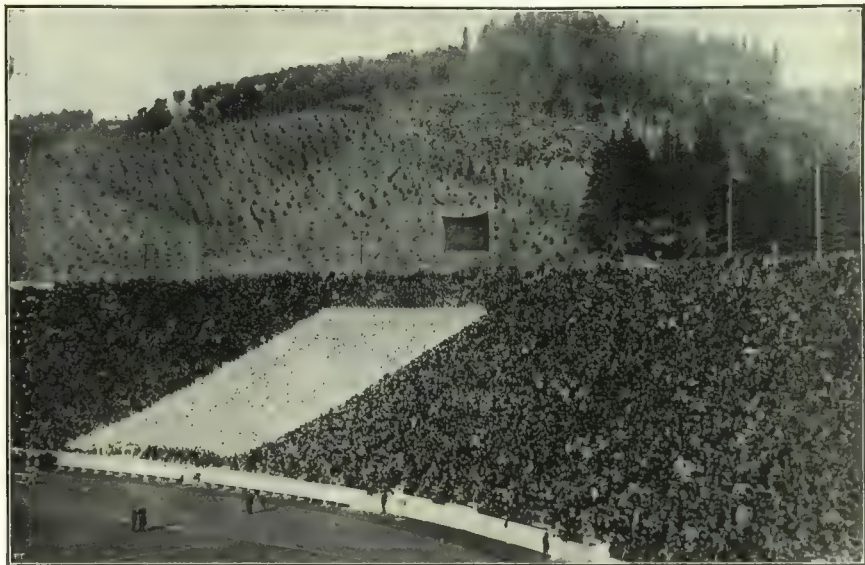


Eleuterio Venizelos richiamato in Grecia.



Re Giorgio e la Regina Elisabetta s'imbarcano al Pireo sul piroscafo « Daphni » il 19 dicembre. (Fot. M. Bassi.)

LO SPORT IN CALIFORNIA E NEL SAHARA.



Un settore del colossale *stadium* dell'Università di California. Il quadrato bianco è occupato esclusivamente dagli studenti dell'Università.



Nessun spettatore assiste al singolare esercizio sportivo che costituisce la raccolta dei datteri nel Sahara: gli arabi si arrampicano senza aiuto per sessanta metri d'altezza per cogliere i frutti in cima alle palme giganti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'arrivo dell'on. Mussolini al nuovo Palazzo di via Moscova il 24 dicembre.

MILANO: L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL « POPOLO D'ITALIA » ALLA PRESENZA DEL FONDATORE ON. MUSSOLINI. (Fot. A. Flecchia.)



La lapide sulla casa di via Paolo da Cannobio, ove nacque il giornale.



La signora Curie, scopritrice del « Radio », alla quale la Camera francese ha assegnato la pensione annua di 40.000 franchi. (Fot. Frankl.)



La neve a Cagliari è riapparsa in questi giorni la prima volta dopo 37 anni. (Fot. R. Paglietti.)



L'on. Mussolini nell'ultima istantanea eseguita nel 1923, mentre pronunzia un discorso in occasione dell'inaugurazione della lapide di Monterotondo in ricordo della Marcia su Roma. (Fot. A. Bruni.)



Il comm. Mariano D'Ameglio, primo presidente della Corte di Cassazione, nominato senatore il 30 dicembre.



Le Borse in dicembre

La cosiddetta campagna dei dividendi è in pieno sviluppo. Il movimento rialzista ha trovato un terreno favorevole nella ottima situazione dei nostri mercati finanziari. La cerchia dei compratori di titoli va giornalmente allargandosi e gli affari in Borsa assumono un ritmo sempre più celer.

La cronaca delle Borse italiane durante dicembre è tutta qui riassunta.

Col rialzo si tendono a valorizzare i maggiori dividendi che le prime notizie lasciano intravedere per molte tra le nostre aziende bancarie e industriali. Ed ove anche si prescinda da quel dato aritmetico che è il dividendo, il rialzo come attuale tendenza di borsa appare ancor sempre giustificato dalla persuasione che l'Italia sia bene avviata alla ricostruzione economica nel campo delle pubbliche finanze ed in quello della ricchezza privata. Questa precisa convinzione formatasi non appena il governo fascista tracciò i suoi programmi spiega anche l'indirizzo rialzista che dura da più di un anno, interrotto soltanto da brevi scatti e da lievi regressi.

I valori.

I titoli dello Stato sono oggetto di costante ricerca da parte dei capitalisti italiani in patria ed all'estero, persuasi di trovare in essi il collocamento sicuro e remuneratore dei loro risparmi. Ciò va detto soprattutto per il Consolidato, il titolo di mercato più esteso e di reddito maggiore. I prezzi di borsa fissano, sia pure con lievi aumenti, questo favore del pubblico.

	principio	fine
Rendita 5 1/2 %	73.15	70.50 ex 1.60
Consolidato 5 1/2 %	90.45	89.25 ex 2.50

È annunciata la emissione della quarta serie di un miliardo di Buoni del Tesoro 5%, novennali a premio. L'emissione, che è destinata essenzialmente al consolidamento dei Buoni del Tesoro a breve scadenza, si effettua alle medesime condizioni delle precedenti serie.

I valori bancari ebbero attivissimo mercato. In repentino risveglio le Banche d'Italia si portano da 1515 a 1568 dopo aver toccato 1581. Il movimento in buon rialzo anche le azioni della Banca Com-

merciale Italiana, ma a capo del movimento ascendente sta il Credito Italiano. A questo titolo pare si interessino dei potenti gruppi finanziari esteri; ad oggi molto esso ha, coi nuovi prezzi, meglio valorizzati il suo avanzamento e la sua consistenza patrimoniale. Il Banco di Roma ha aumentato il capitale da 150 a 200 milioni, e le sue azioni sono sempre quotate alla pari con poche transazioni.

	principio	fine
Banca d'Italia	1518	1568
Banca Commerciale	1128	1168
Credito Italiano	793	880

I titoli ferroviari e della navigazione costituiscono un comparto assai favorito. Il rialzo delle Meridionali e delle Mediterranee fa pensare che questi due titoli possano avviarsi a toccare la pari. La Navigazione Generale Italiana pagherà in gennaio il saldo dividendo di L. 28; il mercato di questo titolo si allarga giornalmente e si ritiene che esso non abbia ancor percorso tutta la via del rialzo.

	319	327
Ferrovie Mediterranee	319	327
Meridionali	432	446
Venezia	179	179
Navigazione Generale Italiana	502	518
Lloyd Triestino	360	365

I valori del comparto tessile cotoniero dopo l'effervescenza del novembre furono più calmi. La rivalutazione con nuovi rialzi s'è invece compiuta, in dicembre, per i valori lanieri.

Dal listino stralciamo i prezzi dei valori più interessanti:

	2900	2900
Laifilice Romi	2900	2900
Targetti	257	302
Unifilice Camp. Nadim	647	702
Cassina seta	790	831
Tom. seterie Bernasconi	200	200
Manifatture Paoletti	152	154

I titoli metallurgici e meccanici quotati alle borse rappresentano un gruppo di aziende finanziariamente rianimate e industrialmente organizzate e attive. Si spiega pertanto il favore di cui sono oggetto,

	11.25	12.50
Asello	11.25	12.50
Iva	220	222
Montecatini	285	318
Breda	139	114
M. S. Miani Silvestri	5.50	6
Mess. Bergamaschi	382	385
Fiat	112	125
Bianchi		

Alle azioni delle Imprese elettriche si dirigono vivissime le simpatie dei capitalisti. A capo del

movimento sta sempre la Edison, ma quasi tutti gli altri valori elettrici seguono la buona corrente e registrano nuovi progressi nei loro prezzi. Il rialzo si effettua con moto lento ma costante, ispirando quindi fiducia al pubblico. Tra i valori favoriti sono l'Elettrica dell'Adamo, l'Elettrica Bresciana, la Seso (Elettrica Toscana di Elettricità), la Seso (Elettrica Sicilia Orientale). Tutte queste Società sono in ottima situazione finanziaria, ed hanno prospettive di notevoli aumenti del reddito sia in rapporto alla quantità di energia da collocare, sia per la possibilità di migliorarne sensibilmente il prezzo di vendita.

	principio	fine
Edison	521	598
Elettrica Bresciana	463	463
Elettrica Gost.	348.50	375
Seso	172	208
Elettrica Roma	129	126
Adamo	227	240
Valdarno	112	125

I valori alimentari e dello zucchero sono sempre in buona vista. Rileviamo il rialzo delle Distillerie Italiane da 157 a 168 e delle Molini Alta Italia da 620 a 650.

Tra i valori diversi troviamo sempre in grande favore le Richard Ginori e le Pirelli, queste ultime inglobate da 625 a 670 circa. Anche i valori dell'esportazione sono tra i favoriti.

	498	495
Esportazione Dolciacqua	498	495
Italo Americ.	670	702
Breslari	360	365

I cambi.

Durante dicembre la lira italiana s'è mantenuta a prezzo quasi costante di fronte al dollaro, mentre nei confronti di quest'ultima moneta continuavano a perdere terreno il franco francese ed il franco belga. Il franco belga si approssima ormai col suo valore alla nostra lira e quello francese (che fu un tempo ad oltre 200) ne diminuisce assai la distanza. Lo specchio che segue consente gli opportuni confronti:

	principio	fine
LIRE ITALIANE	129.55	117.80
per 100 franchi francesi	107.40	105.70
per 100 franchi belgi	25.16	25.14
in dollari	100.52	100.40
per 100 franchi svizzeri	483.01	480.00
100 corone aust.	0.934	0.935

L'oro, quotato ufficialmente in base al dollaro, è oggi in listino 441.65 contro 447.25 a fine novembre e 428.95 alla fine di ottobre.

Milano, 31 dicembre 1923.

p. g.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale versato L. 348.786.000 - Riserva L. 180.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canicelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oleggia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agnello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE IN MILANO: N. 1, Corso Buenos Aires, 62 - N. 2, Corso XXII Marzo, 28 - N. 3, Corso Lodi, 24 - N. 4, Piazzale Sempione, 5 - N. 5, Viale Garibaldi, 2 - N. 6, Via Sencino, 3 (Angolo Via Torino).

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo via Manzoni), N. 2 Via Manzoni, 6

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Esteri.

Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Servizio Cassette di Sicurezza.

UN RICORDO, NOVELLA DI CARLO SALSA.

di Renato Simoni.

Quel sera, alle prime battute del concerto notturno. Molon veniva a visitarmi nel mio *fiatus*. Udivo, li fuori, digiazzare nelle pozzanghere quelle sue scarpe scalagnate, ed elevarsi, tra le invettive sommesse dei compagni inzaccherati dalle pillachere, le sue repliche brontolone.

— *Son mi, sior tenente.*

La tenda frangiata di fango veniva sollevata con cautela, e sbucava dal basso la sua grossa testa d'ariete: rimaneva un istante a guardarmi cogli occhi pieni di acqua e anice, abbagliati dalla luce.

— Ha comandi?

Sperava di potersela svinare così, senz'altro, con quella deferenza sommaria: ma io lo trattenevo con cenno. Sapevo che, per i trimenti, non sarebbe stato più possibile rintracciare fino all'ora del rancio, e che sarebbe andato chi da dove, a mettermi il putiferio per tutta la linea.

— Entra, salame!

Inascatto com'era in quel monumentale impermeabile di sua fabbricazione, composto di riquadri di tela cerata tenuti insieme con dello spago, e così imbottito di giberne e di rigoni, s'introdusse a fatica, arrancando.

— *Comandelo, sior tenente.*

Mi si piazzava d'innanzi gocciolando come un pinguino, in attesa: in breve gli si formava ai piedi una pozza d'acqua, come se tutta la sua molle fosse per liquefarsi.

— Mettiti seduto, e lasciami tranquillo.

— Signor sì.

Si sedeva in un angolo, su una cassetta vuota, e rimaneva lì con l'elmetto a sgimbesco, ad osservare il foro praticato nelle sbarre di ferro del soffitto da chi sa quale vecchia granata: compiuti i suoi rilievi, si sbottonava la casacca diluviana, si cavava dalle budella un pacco di lettere e si metteva a leggere, rincorrendo faticosamente le parole stinte sui fogli logori ed umidici. Ogni tanto s'interrompeva e levava gli occhi, immobile, accennando tacitamente con la mano: fuitava un evento straordinario.

— Che c'è?

— Una bomba.

Quando Molon dava siffatti allarmi, ci si poteva mettere il cuore in pace: egli, che non si sarebbe scomodato di un passo se una granata gli fosse venuta a stramazze tra i piedi, aveva questa particolarità di avvertire, nelle ore di quiete, aerei fruscii di proiettili immaginari.

Persuaso che proprio, quella notte, non avrebbero tirato, terminata la lettura rinasceva le sue scarroffe e faceva una dichiarazione definitiva.

— Si capisce che questa notte hanno deciso di dormire su.

E allora cominciavano i guai. Allo scoppio d'apertura, Molon si rimetteva l'elmetto, si riallacciava il cinturone della giberna e si levava sferzando come una giumenta.

— Cosa fai adesso?

— *Ghe penso.*

Gli allungavo un cazzotto e lo tenevo lì, zitto.

Fuori cominciava a sgranarsi il petto-lezzo della fucileria: in quel crivellare uniforme, le bombe mettevano sempre più fitta la punteggiatura dei loro tonfi sordi.

Ogni tanto un graduato ficcava la testa nello sgabuzzino e recava le solite notizie: qualche ferito qua e là, che si sarebbe dovuto accompagnare o portare già subito al posto di medicazione della Casa dei Ciclisti.

— *Ghe penso* mi — diceva Molon, rimetendosi l'elmetto.

Rassegnato all'immobilità, dopo aver rovistato a lungo nel tascapane, levava una delle sue ventidue pipe e si metteva a raschiare nel fornello con la punta della baionetta: canticchiava tra sé, sommessamente:

*Sistu mato ciò che mi voga
vò de li?*

*Si te ga nela de furte copar
vaga li.*

Versava la cicca nel palmo della mano e ne faceva una pallottola che appostava con molto riguardo in bocca: ma spesso, se gli riusciva di raggranellare, spulciando in tutte le tasche, un po' di tabacco e un po' di briciole assortite, accendeva la pipa: in questo caso, a non grandi la libera uscita, c'era da finire affumicati.

— Molon!

— *Comandelo, sior tenente!*

— *Ma a vedere se è arrivato il rancio.*

— Signor sì.

— I cecchini, lasciali stare.

— *No la staga a dubitar, sior tenente.*

Spazzava a lungo lì fuori: poi, per essere più spedito e per evitare questioni con i compagni assiepati in quel corridoio untuoso di mola ove bisognava procedere a urtoni e a bestemmie nell'oscurità, si arrampicava sul bordo della trincea e se c'era, andava così, le mani in tasca, l'elmetto sull'orecchia e la pipa in bocca, per i fatti suoi, imperterrito tra le fucilate notturne.

Macché! nemmeno si curava di ripararsi quando gli si aprivano sul capo, di soprassalto, le medue maligne ed oscure dei razzi: pareva che gli facesse comodo quella luce finalmente gli rischiava il cammino.

— Molon!

— *Comandelo, sior tenente!*

— *Attento alla pidocchiera, fesso!*

— *No i me beca!*

Andava a finire che quell'ombra ambulante provocava una zampata di razzi e, subito, il lancio di qualche bomba: zirlavano in aria e s'abbattevano elevando ventagli di zaccare in una torbida fumata rossastra.

Molon non si piagiava delle scalmane: tirava diritto fino allo sgabuzzino di Duccio e lì si faceva somministrare una razione di tabacco e una dozzina di bombe. Dichiarava, naturalmente:

— Bisogna che ne ammazzi qualcuno.

Ritto dietro i sacchetti, apriva per suo conto le ostilità. Gli altri ribattevano dall'alto, con qualche sghignazzo e qualche versaccio lugubre che faceva serpeggiare un brivido nelle reni: la fucileria inflittiva, una mitragliatrice cominciava a sgorgare di balbuzie, a tratti, tentando di imporre il silenzio: segnali rossi e verdi sgiovevano dal buio in un alone di meraviglia, interrogando. Delle vampe, finalmente, sprizzavano dal Cucco e dalla quota 188, e lunghi raschi rabbiosi incrinavano l'aria.

Ma perché la smettesse, dovevo andare io ad acciuffarlo per la collottola: non lo smosse di là, una notte, nemmeno una granata che, spicando netta la testa ad un po' veraccio, gli s'era andata a conficcare senza esplodere sotto il naso.

Bel tipo, Molon: con quella sua cera tranquilla da re americano, con quegli occhi da baionetta, con quei capelli di stoppa che gli grondavano a boccucci sulla fronte, sgucciando dall'elmetto sghimbescio.

Sempre avantiato, già a Volzana. Appena sceso dalla linea, scaricava il suo fardello di cenci in un angolo della baracca, si faceva scodellare dal furriere la cinquina e si recava a confidare le sue tribolazioni al cantiniere: non tornava ordinariamente rassicurato, con due fiasconi di chianti sotto il braccio.

Si appartava, Duccio, Cucurù, e lui, e, intorno a quei fasci, ci si poteva mettere a ragionare. Che cori a squarcia colere sere laggiù, dietro il muretto sbracciato del cimitero! Non si pensava già alla trincea, e nemmeno si dava retta a quei tonfi lontanissimi che sprofondavano, ogni tanto, sotto terra. Si cantavano le canzoni di guarnigione, di quando s'era soldati sul serio, e perfino

gli spettri del San Michele si smarrivano dietro quelle cadenze stantie.

Era l'ora dei ritorni: pareva proprio di vederli, attraverso le canzoni che parlavano di loro: il papà, sempre inbracciato, ma che non aveva più voce per brontolare dietro quel ragazzaccio che s'era fatto, d'un tratto, uomo: e quella povera vecchia col suo fagotto pieno di maglie per il suo figliuolo: e, dietro, la morosa ad occhi bassi che arrischiava d'avergliene fatta qualcuna.

Molon, la morosa non ce l'aveva, ma ci pensava lo stesso: se la immaginava una bella figliola che lo aspettasse al suo paese, affacciandosi ogni tanto a un davanzale strapiante di gerani.

Rientravano tutti e tre a braccetto, ciondolando, a notte fatta: e si bucsavano una pipa fuori ordinanza da quel pignolo di tenente che certe cose non le capiva: bisognava tracannarsi su di nuovo, il giorno dopo, per farla passare.

Poi, alla fine, adunata, quattro chiacchiere, zaino in spalla, e su, ragazzi, si tornava in trincea. Ma non era un'altra faccenda. Su, in trincea, Molon ridiventava un bravo soldato. Se c'era da fare una pattuglia, da ghermirne una mitragliatrice, da lasciarsi la pelle, Molon veniva da me tutto serio e diceva:

— *Ghe juntu.*

Squattrinato e strambellato, gironzolava tutto il giorno su e giù per la linea, in caccia di un quarto di pagnotta o di mezzo tozzo, senza curarsi dei cecchini che gli tendevano la posta ai passaggi scoperti.

Ma dava dei grattacapi talvolta, perché lui aveva un vecchio conto da regolare con quelli di là, e aveva quasi sempre da ammazzarne qualcuno. Gli era rimasta quella canagliata nella strozza, come una spina: gli avevano accoppato Farinel, lì a due passi, e'egli non se n'era nemmeno accorto, quel giorno. Si era svegliato e se l'era trovato lì, stecchito, come un passero d'inverno: non sapeva nemmeno cosa fosse accaduto, lì al lo sapevo, perché li tenevo d'occhio quei due.

Erano appollaiati nel pantano d'una buca, dietro i sacchetti maceri: Molon dormiva con le braccia appoggiate sui ginocchi, le mani ciondoloni e il mento incollato sul petto; l'altro era là da due ore, immobile, ad occhi fissi, che pensava. Farinel o non aveva vegliato la notte precedente, o progettava di cavarsela più tardi, con una dormita di contrabbando. Pensava, con una mano cacciata tra i capelli, da due ore; forse, chi sa, aveva dei guai a casa, forse dei debiti, forse la ragazza che non gli scriveva più e chissà cosa stava combinando laggiù, povero cristo. Finalmente eccolo che si muove: allunga uno stinco, si ficca una mano in tasca, cava una pipa che pare una carabina. Senza distogliere gli occhi da un punto che lo magnetizza, si mette a fumare pigramente, con quella sua peggia densa, sfilacciandosi, su dal sacchetto logoro su cui appoggia il capo: pare un segnale.

Un colpo di fucile spacca il silenzio come un cristallo.

Senza un sobbalzo, quietamente, la testa ricade sul petto, la pipa sfugge.

Molon seguitava a dormire: stettero lì tutti e due nella stessa posa, immobili. Sembravano addormentati tutti e due: sembravano morti tutti e due.

Il giorno di Pasqua se la sono organizzata loro la festa, così, tranquillamente, senza dir nulla a nessuno.

Vigeva una tacita intesa d'armistizio, come durante tutte le solennità: c'era stato solamente un po' di chissà bonario a mezzanotte precisa, con grande sfoggio di razzi, di fucileria e di mitragliatrici, quasi per dare l'annuncio della ricorrenza: surrogato di cam-

**Ciocolato
cedrinca**

LA FISARMONICA Di A. S. NOVARO
Elegante edizione legata alla bodoniana. Dieci Lire.

piane a stormo durato dieci minuti, compresa la sfilata dell'artiglieria che aveva restituiti gli auguri.

Ma, durante tutta la mattinata, avremmo potuto metterci a cavalcioni sull'orlo della trincea a fumare la sigaretta, sicuri di arrivare indisturbati fino alla cicala.

Il Merzli si elevava con quei suoi ruderi in cima, tutto tarlato dal lavoro umano e dalle ungiate dell'artiglieria, tutto zuppo dello sgocciolio della pioggia incessante: in quelle righe tumultuanti di terra spugnosa, delle lastre di zinco e dei rottami brillavano come minerali.

Su per il camminamento allagato di pozanghere giallastre, Molon arrancava curvo, puntando i gomiti nelle pareti limacciose e scollando a fatica, con l'aiuto di qualche imprecazione, le ciabatte sgangherate.

Giunto ai ricoveri, annusò indeciso qua e là in cerca di un po' di spazio disponibile, poi s'infilò in una tana bassa, come un verme. Qualcuno, là dentro, fumava in silenzio; uno rumina alle prese con una pagnotta che doveva sapere di muffa.

Una voce:

La bianca luna sorgeva dietro il monte...

Volume di nebbia cominciavano ad impiagliarsi nelle cime dei Merzli, e pareva dovessero franare giù, a sommergerci.

Un grande silenzio, sul fruscio di fiamma che spioveva dal cielo: e un gran freddo che prendeva il cuore.

D'improvviso, un colpo di fucile scocò le sue due botte roche per quel deserto di fosse, come un rintocco ribattuto dall'eco.

Quello che cantichia s'interruppe; gli si era ingorgata una nota nella strozza.

Quell'altro la smise di ruminare e buttò la pagnotta fuori, in una pozzanghera.

Molon s'affacciò.

Nato d'un can!

Si accucciò ad una feritoia, a sbirciare. L'alba sguainava fredde lame di luce attraverso la nebbia.

C'era, fuori, solo un viluppo di morti ce-

mentati nella fanghiglia, che levavano strani gesti di mani aperte come forche, o afflosciate come guanti snessi, o adunche in un inutile tentativo di aggrapparsi alla vita: un ceffo livido levava verso il cielo lo sghignazzo delle sue mascelle denudate; un bersagliere, bocconi, pareva si fosse buttato sul suo fucile a piangere disperatamente.

A un centinaio di metri, la trincea austriaca decapitava il cocuzzolo: una riga di immondizie, difesa da un tumulto di reticolati che s'impennavano come una mischia di scheltri.

Molon, col naso infilato tra due sacchetti, ispezionava una per una tutte quelle feritoie, lassù, per sorprendere qualcosa: la durò un pezzo: alla fine sbuffò la sua insoddisfazione attraverso i baffi cascanti imperliti di goccioline, come una foca emersa, e tenne questo convincente discorso:

— Ghe penso mi.

Si tolse dalla feritoia, diguazzò qua e là con l'incertezza di un ubriaco, in cerca di un fucile che funzionasse.

— Molon, che cerchi?

— Un fucile, *sior* tenente.

— Smettila.

— Hanno sparato, *sior* tenente.

Voleva mettersi a cecchinare, quel tanghero, e a fargli cambiare proposito erano pasticci.

— Hai capito, Molon?

— *Sior*, *Mio* *che sta lori a spararme*.

E stato uno della nona che s'è lasciato scappare un colpo — interviene gravemente uno che la sapeva lunga.

Molon parve rabbonito da quella informazione. Certo, non l'avrebbe perdonata se, anche il giorno di Pasqua, lo avessero zuppicato col solito tiro a segno. Pasqua! Ma egli, quel giorno, si sentiva perfino di mettere nella canfora il suo vecchio conto e magari anche di fare una partita a tavocchi, facendo finta di niente, con quelli là: ma non tollerava provocazioni, d'accordo.

Si ficcò sotto un telo da tenda per accendere la pipa: poi si mise a pensare chi sa

che, tutto assorto. Ne pensò una delle sue, e, al solito, ne venne fuori un disastro.

Attese che il tenente si fosse rimesso a scrivere a quella sua ragazza bugiarda che lo metteva sempre di pessimo umore, e si accinse ad attuare una sua idea. Preso da un irrimediabile bisogno di simpatia, aveva stabilito di issarsi sui sacchetti per trasmettere, a mezzo di segnalazioni internazionali, gli auguri di circostanza a quei signori dell'ultimo piano.

Si arrampicò sulla scarpata. Ma, mentre stava lì, appollaiato su un sacchetto come un gufo sulla stampella a fare le ombre cinesi, si vide un elmetto affiorare dalla trincea austriaca, e inalberarsi sotto quello, con una certa circospezione, una figura stralunata che, a tutta prima, sembrò un fantoccio spinto su da un invisibile burattinaio.

Ma no: era un *kamarad*, quello.

Il fantoccio, dopo un istante di perplessità, si mise a gesticolare come un mulino a vento. E gridò:

— Molon! Ohé, Molon!

Càspita, si conoscevano: erano amici. Avevano lavorato insieme in una fabbrica boema e si ritrovavano a Pasqua, un'di fronte all'altro, nemici.

Molon, senza tante cerimonie, saltò dal parapetto e si mise a correre su per l'erta: l'altro, vista l'iniziativa, gli rovinò incontro come un tradimento di qua e di là, cominciavano a far capolino, curiosando: e, come quei due se la intendevano ottimamente tra loro, ci fu chi si arrischiò da ambe le parti a scavalcare i parapetti.

Il contagio si comunicò a tutti: in breve tutti, italiani e austriaci, furono fuori, disarmati, come due comitive di escursionisti che s'incontrino a caso, a fraternizzare. Poter mettere la ghirba fuori dalla trincea, gratuitamente, non era cosa che potesse capitare tutti i giorni, e già c'era Pasqua, bisognava chiudere un occhio: quegli scongiurati di lassù, d'altra parte, apparivano vestiti dei nostri stessi panni logori, e anche nella loro

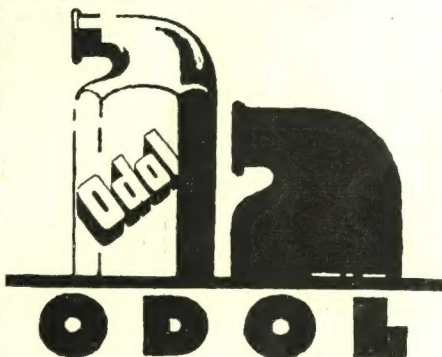


CUSCINETTI "RIEBE",
A SFERE
S.I.A.M. SOCIETÀ ITALIANA
ATTREZZI MACCHINE

MILANO

Uffici: Via Silvio Pellico, 12 - Telefono 53-04

Magazzino: Via G. Redi, 3 - Telefono 21-554



Volendo preservare i denti

dalla decomposizione e distruzione, e mantenerli sani, bisogna ricorrere ad un dentifricio antisettico come l'Odol, per raggiungere sicuramente lo scopo. Esso penetra durante lo spazzamento dappertutto, nei denti cariati come negli interstizi, nella parte interna dei denti molari ecc. L'Odol toglie ai microorganismi, distruttori dei denti, le condizioni necessarie alla loro vegetazione, e preserva conseguentemente i denti dalla carie. Raccomandiamo perciò caldamente e coscientemente, a tutti coloro che vogliono conservarsi sani i denti d'abituarsi ad una regolare e costante cura dell'Odol.

Concessionario generale: Rag. G. ARMENISE
ROMA - Foro Traiano, 1.

povera carne afflitta si effugiavano lo stesso nostro patimento e lo stesso nostro destino.

Gli ufficiali cercarono a tutta prima di opporsi: poi, col pretesto di rimediare allo scandalo e di rimettere un po' di disciplina, finirono con l'uscire anche loro.

Ma le vedette dell'artiglieria avistarono

quell'insolito trabusto tra linea e linea. Una tempesta di granate si abbatté improvvisa, ululando, come un caviglio.

Il terrore scompigliò quel branco d'uomini: la turba urlante si precipitò alla rinfusa verso le opposte linee.

Due soli, separati per un momento da

quel rigurgito di fuggiaschi, si indugiarono.

— *Molon! Qua un altro basso!*

Il vento di un'esplosione li fece crollare così, abbracciati, come due tronchi abbattuti da una raffica d'uragano.

CARLO SALSA.



Almoneto (Calabria), 25 novembre 1923.

Pregiatissimo Signor Ponci,

Secondo l'antica mia consuetudine, assertore costante delle Pillole S. FOSCA, lodate dal Morgagni, Vi prego volermi spedire 12 scatole di esse in campione raccomandando per arrivare presto. Spedito al solito l'importo. Col saluti più distinti, dev.

Dott. Severino Pancaro, Medico condotto,

SCATOLA DI 50 PASTIGLIE L. 3.-

KAPS

PIANOFORTI INSUPERABILI

Specialità Kaps Hymnola a 88 note
Esecuzione artistica.

Rapresentante generale per l'Italia:

COLLINO ALESSANDRO - Via Riformi, 27 - FIRENZE



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

IPERBIOTINA

Insuperabile rinvigoriscente del Sangue e Tonico dei Nervi
Prodotto Opatografico - Inscritto nella Farmacopria

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D' Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o PARIGI

Deposito generale presso R. & E. E. E.

MILANO - Via Carlo Goldoni, 28

VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

EPILESSIA

Da diversi anni affetto da epilessia, ho avuto la fortuna di guarire con l'uso del

Medicamento mi aveva da qui giovato. Solo il Nervicure del Ch. Valenti di Bologna, mi ha completamente guarito.

Parma, Via Gerolamo Oualdi.

Maria Bonaldi.

LUCIANO ZÜCCOLI

KIF TEBBI

ROMANZO AFRICANO

NOVE LIRE.

MARINO MORETTI

MIA MADRE

Con prefazione di A. PANZINI.

NOVE LIRE.

LA MIA PELLE È UNTUOSA COSA DEBBO FARE?

Quante volte si sente dir ciò da quelle donne che avendo la pelle del viso lustra si trovano nell'impossibilità di poter far uso d'una crema da toilette che appena applicata, anche in minima quantità, rende il loro viso ancora più lustra. È tuttavia facile il rimediare a questo inconveniente adoperando la Lozione Oszoin, che farà subito sparire tutto il lustro della pelle rendendo la carnagione deliziosamente para e vellutata. Il suo uso è del più economico, poiché non solo migliora la carnagione, ma evita il dover impiegare delle ciprie, essendo essa preparata in quattro gradazioni di colore: Bianca, Rosa, Naturale e Rachel. La Lozione Oszoin, che è deliziosamente profumata, si applica semplicemente mediante una piccola spugna od un pannello soffice, e siccome si assiega immediatamente, ne può far uso in qualsiasi momento della giornata. Essa è senza rivale per far sparire le macchie di rosore e qualunque imperfezione della pelle e si adopera anche per il collo, le spalle, le braccia e le mani. La prova di un faccino basterà a convincere che la Lozione Oszoin dà alla carnagione un'apparenza di freschezza naturale che non rassomiglia in alcun modo a quelle tinti cosmetiche che non ingannano nessuno.

Essendone un uso normale un flacone di Lozione Oszoin deve durare parecchie settimane: essa si trova in vendita dappertutto al prezzo di Lire 8.50 (bollo compreso). La sua economia è quindi incontestabile.



La vera FLORELINA

Tintura ingente delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli ogni il colore primitivo
della chioma, rinvigorisce la vitalità il co-
stume e la bellezza lontana. Agisce gra-
datamente e non fa mai male, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.

Distribuita in 2.70 (Posto e 10 - giro-
posta) in 3.00. Farm. del Dott. BERTAGNI, Via Sordani, 14.



ARTURO SEYFARTH

Habitat 87 in Terling (Germania)

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo

in Germania (fondata nel 1864).

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa

di lusso e da caccia.

Spedizione nelle più ampie garan-
zie in tutto le parti del mondo.

Nuovo album di lusso illustrato

con dizionario dei prezzi in tutte le

lingue. Lire 10.-. Nuovo catalogo

italiano illustrato con listino dei

prezzi. L. 5.-. Pregati affrancare

risposta.

REINE DES CRÈMES

Miracigliosa Crema di Bellezza

PROFUMÉ SOAVE

In vendita J. LESQUENDEU PARIS

Unica Agente Generale per l'Italia PIERO PORA via S. Giuseppe, 4 - Roma

FARINA LATTEA BUTTONI

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI

GLUTINE (pastasane asciutte) 250g conforme D.M. 17 luglio 1918 N. 10

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.